

ARTICOLO 19

**DIRITTO DEI LAVORATORI MIGRANTI E DELLE LORO FAMIGLIE ALLA PROTEZIONE
ED ALL'ASSISTENZA**

ART. 19, PARAGRAFI 1- 2- 3

❖ Assistenza e informazione sull'immigrazione, l'emigrazione e l'integrazione dei cittadini stranieri

Per quanto concerne l'integrazione dei cittadini stranieri nel nostro Paese, anche attraverso l'accessibilità dei siti istituzionali, al fine di offrire informazioni sempre più chiare e fruibili, si sottolinea che **il portale del Ministero dell'Interno** è stato interamente tradotto in inglese. Il portale ha, al suo interno, una sezione dedicata all'immigrazione che, oltre a specificare le competenze in capo al Dipartimento libertà civili ed immigrazione, dà una serie di informazioni operative sulle procedure di ingresso e soggiorno dei cittadini stranieri in Italia e spiega nel dettaglio il funzionamento degli organismi periferici che hanno competenze in materia di immigrazione (Consigli territoriali per l'immigrazione e Sportelli unici). Elenca inoltre le iniziative progettuali europee finanziate e le iniziative più significative a livello locale.

Oltre al portale istituzionale, dal 2011 è consultabile anche il **sito internet del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione** che è organizzato secondo tre direttrici fondamentali: *Dipartimento, Patrimonio del Fondo Edifici di Culto e Documentazione*, alle quali si accede dalla home-page (link esterni).

Nell'apposita sezione Documentazione sono presenti tutte le principali circolari ed i provvedimenti emanati dalle varie direzioni centrali del Dipartimento, insieme alle pubblicazioni realizzate in materia di immigrazione, asilo, cittadinanza, religioni e minoranze.

Al fine di garantire la compiuta attuazione del diritto all'assistenza ed alla informazione e alla tutela contro ogni forma di propaganda ingannevole sull'emigrazione ed immigrazione, dal 2012 è on line il **Portale Integrazione Migranti** (www.integrazionemigranti.gov.it), strumento informativo realizzato dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con i Ministeri dell'Interno e dell'Istruzione, Università e Ricerca, e con il supporto tecnico di ANPAL Servizi S.p.A. Il Portale è uno strumento di accesso a informazioni su temi di interesse per i cittadini migranti in Italia, le istituzioni competenti in materia di migrazione e integrazione e gli operatori del settore.

I contenuti sono molto vari e comprendono: aggiornamenti normativi; approfondimenti (come, ad esempio, i *focus* tematici dedicati agli istituti di partecipazione dei cittadini migranti, agli strumenti di apprendimento on line della lingua italiana, alla mediazione interculturale, alle borse di studio per beneficiari di protezione internazionale, al riconoscimento dei titoli di studio e delle competenze); rassegne di ricerche; esperienze di integrazione realizzate sui territori. Nella sezione Bandi e opportunità sono pubblicizzate le occasioni di formazione e aggiornamento per gli stranieri e per gli operatori del settore.

Il nucleo del Portale è costituito dal *database*, contenente i servizi rivolti ai cittadini migranti. Dalla *home page* è possibile accedere a oltre 16.000 servizi geo-referenziati, suddivisi nelle sezioni Lingua italiana, Lavoro, Casa, Salute, Minori stranieri, Mediazione interculturale. In un'ottica di cooperazione inter-istituzionale, la banca dati è stata alimentata con servizi offerti sui territori da Enti locali, dalle realtà associative iscritte al Registro delle Associazioni e degli Enti che svolgono attività a favore degli immigrati, dai Patronati

Il portale intende favorire l'accesso dei cittadini stranieri a tutti i servizi offerti sul territorio, assicurando una corretta informazione, quale presupposto per facilitare la loro integrazione nella società italiana. Il Portale è organizzato per assi: educazione e apprendimento, lavoro, alloggio e governo del territorio, accesso ai servizi essenziali, minori e seconde generazioni. Si tratta degli ambiti fondamentali che costituiscono le condizioni per l'integrazione degli stranieri in Italia. Per ciascun ambito il Portale offre le informazioni essenziali e consente all'utente di individuare i servizi attivati dalla rete pubblico-privata

presente sul territorio. Vengono, inoltre, messe in evidenza le più importanti novità sul piano della normativa, delle iniziative istituzionali intraprese a livello nazionale, regionale e locale.

Il Portale, oltre alla parte relativa ai servizi, mette a disposizione una sezione dedicata a news ed eventi, newsletter, una ai progetti ed alle iniziative operative a livello nazionale, regionale e locale e degli approfondimenti sui Consigli territoriali per l'immigrazione (cosa sono, cosa fanno, quali sono le ultime circolari, ecc.), il registro nazionale sulle associazioni e gli enti e una scheda sui patronati riconosciuti a livello nazionale per l'intermediazione a favore dei migranti, una sulle seconde generazioni, una documentale, una di approfondimenti e una sulle esperienze territoriali.

Sul Portale sono presenti guide multilingue, ovvero pubblicazioni in più lingue, selezionate dalla redazione del portale stesso, che raccolgono informazioni utili per la vita degli stranieri e per gli operatori che lavorano con i migranti.

Tra le guide di maggiore interesse si segnalano:

- Carta di soggiorno. Guida multilingue per facilitare l'accesso ai diritti di cittadinanza;
- *"Ritorno produttivo"*: guida alla creazione e gestione di una micro-impresa per i migranti che rientrano nel proprio paese di origine, a cura dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM);
- Guida Alisei coop: *"guida multilingue all'abitare"*;
- Guida Alisei coop: *"prontuario multilingue della buona convivenza"*;
- Guida informasalute: tutto quello che devi sapere sul sistema sanitario italiano;
- Guida alla maternità e al consultorio in lingua straniera;
- Guida per gli assistenti domiciliari per gli anziani;
- Guida alla medicina per i cittadini stranieri;
- Introduzione all'Italia: manuale di orientamento civico per i richiedenti protezione internazionale realizzato dall'OIM;
- Manuale *"Immigrazione come, dove, quando"*: manuale d'uso finalizzato a risolvere i problemi quotidiani e a facilitare l'integrazione nella società italiana, consultabile in lingua italiana, inglese, francese, albanese, arabo, cinese, punjabi, russo, spagnolo, tagalog, ucraino;
- La costituzione italiana tradotta;
- Guida vivere in Italia;
- Guida multilingue per stranieri: guida ai servizi per i cittadini stranieri.

E' possibile iscriversi alla *newsletter* mensile del Portale, strumento di aggiornamento sulla legislazione internazionale, nazionale e regionale in materia di immigrazione ed asilo, sulle principali novità giurisprudenziali, sui progetti più rilevanti avviati in ambito locale, nazionale e internazionale. I contenuti di maggior interesse per i cittadini migranti vengono bimestralmente tradotti in inglese, francese e spagnolo.

Il sito mette a disposizione **una linea telefonica** (*linea amica immigrazione*) per rispondere alle domande dei cittadini stranieri in inglese, francese e spagnolo. Tutto il sito è tradotto in inglese.

Dal 2010, il Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno pubblica la rivista **libertà civili**, bimestrale di studi e documentazione, finanziata dal Fondo europeo per l'integrazione dei paesi terzi (FEI) e destinata all'approfondimento delle molteplici questioni legate al fenomeno dell'immigrazione nonché strumentale alla diffusione e pubblicazione delle attività programmate e realizzate nell'ambito dell'attuazione del predetto Fondo.

Rispetto alla guida *"In Italia in regola"*, come richiesto dal Comitato, il Ministero dell'Interno non ha provveduto ad un aggiornamento poiché sul *"portale integrazione migranti"*, che è un portale di servizio, sono presenti numerosissime guide tradotte in diverse lingue nonché schede operative, che danno molte

informazioni pratiche agli stranieri sulle procedure e su quanto è necessario per entrare, soggiornare ed integrarsi nel nostro paese, come evidenziato sopra.

Per quanto concerne l'informazione sulle condizioni di occupazione dei lavoratori migranti, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali promuove dal 2011 la redazione del Rapporto Annuale "Gli Stranieri nel mercato del lavoro in Italia", frutto della collaborazione tra la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione e la Direzione Generale dei Sistemi Informativi, dell'innovazione tecnologica e della comunicazione del Ministero del Lavoro, INPS, INAIL, Unioncamere e il coordinamento esecutivo di ANPAL Servizi s.p.a.. Il Rapporto, giunto all'ottava edizione, rappresenta uno strumento di raccolta e analisi dei dati relativi alla presenza degli stranieri in Italia e all'importanza che i cittadini migranti, in particolare non comunitari, hanno nel sistema occupazionale italiano.

La Direzione Generale dell'Immigrazione del Ministero del Lavoro cura, inoltre, dal 2013 la redazione dei Report annuali sulle principali Comunità straniere presenti in Italia, che offrono un'analisi dei dati relativi alle 15 comunità migranti più numerose (albanese, bengalese, cinese, ecuadoriana, egiziana, filippina, indiana, marocchina, moldava, pakistana, peruviana, senegalese, srilankese, tunisina, ucraina) e rappresentano uno strumento di conoscenza e approfondimento delle caratteristiche specifiche di ciascuna collettività. Nei Rapporti vengono descritte e discusse diverse dimensioni dei processi di integrazione, tra le quali l'istruzione, la partecipazione al mercato del lavoro, l'accesso al welfare, la partecipazione sindacale, l'inclusione finanziaria.

La suddetta Direzione Generale cura, inoltre, dal 2017, la redazione dei Rapporti sulla presenza dei cittadini migranti nelle aree metropolitane (Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma Capitale, Torino, Venezia, Bari, Cagliari, Catania, Messina, Reggio Calabria), che analizzano, attraverso dati provenienti da fonti istituzionali e amministrative, l'inclusione sociale e lavorativa dei migranti in ogni area metropolitana. In particolare, viene fornito un quadro delle caratteristiche socio-demografiche della popolazione migrante regolarmente presente, vengono analizzate le tendenze in corso, le tipologie e le motivazioni di soggiorno e viene presa in considerazione la presenza di richiedenti e titolari di protezione internazionale.

❖ **Misure di formazione degli operatori nel settore della migrazione.**

Per quanto concerne le misure adottate per promuovere la formazione degli operatori di organizzazioni pubbliche e private in costante contatto coi migranti, si rappresenta quanto segue.

Nel corso del 2016, in qualità di Autorità Delegata del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI), la Direzione Generale dell'Immigrazione del Ministero del Lavoro ha finanziato un **avviso pubblico Multi-Azione rivolto alle Regioni**, per la presentazione di progetti relativi all'integrazione dei cittadini di Paesi terzi. In tale avviso pubblico sono contenute diverse azioni, tra le quali:

- **L'azione 02** (Promozione dell'accesso ai servizi per l'integrazione) che concerne il finanziamento di progetti che hanno l'obiettivo di facilitare e qualificare i percorsi di integrazione dei cittadini stranieri attraverso l'organizzazione di un sistema integrato di servizi territoriali (lavoro, integrazione, alloggio, salute e istruzione). Rientrano in tale azione anche le attività volte a migliorare l'offerta di servizi ai migranti, quali la mediazione linguistica e culturale, l'orientamento, la formazione degli operatori dei servizi, oltre che gli interventi volti alla semplificazione delle informazioni e delle comunicazioni relative ai servizi attivi sul territorio (quali la predisposizione di una modulistica multilingua, la semplificazione delle terminologie amministrative e sanitarie).

- **L'azione 03** (Servizi di informazione qualificata, attraverso canali regionali e territoriali di comunicazione), che attiene al finanziamento di progetti che hanno l'obiettivo di favorire un'informazione integrata e completa sui servizi e sulle opportunità presenti sul territorio nazionale, in particolare attraverso

la valorizzazione di strumenti di comunicazione istituzionale e il consolidamento delle reti esistenti dal livello locale fino a quello nazionale. Attraverso tale azione si finanziano anche interventi di sensibilizzazione dei referenti dei canali di comunicazione sul tema dell'integrazione, al fine di consolidare la rete tra amministrazioni centrali, regionali e locali.

- **L'azione 04** (Promozione della partecipazione attiva dei migranti alla vita economica, sociale e culturale, anche attraverso la valorizzazione delle associazioni), che riguarda il finanziamento di progetti con l'obiettivo di valorizzare il ruolo delle associazioni di cittadini stranieri nella promozione di processi di integrazione dinamici e trilaterali, anche mediante interventi di formazione per i membri delle associazioni stesse (ad esempio corsi di gestione amministrativa delle associazioni, riforma del terzo settore, formazione sul fundraising).

Nell'ambito dell'avviso pubblico Multi-azione illustrato, ad oggi sono stati presentati dalle Regioni 76 progetti, ammessi al finanziamento ed attualmente in corso di realizzazione.

Nel 2014 è stato sottoscritto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dal CONI un **Accordo di programma per la promozione delle politiche di integrazione attraverso lo sport**, rinnovato nel 2015, 2016, 2017 e 2018. Tra le principali attività realizzate nell'ambito dell'Accordo vi sono il *"Manifesto Sport e Integrazione"* e una serie di campagne di informazione, sensibilizzazione ed educazione che hanno coinvolto il mondo scolastico (in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca) e il mondo sportivo. Tali campagne, realizzate mediante eventi territoriali, mediatici e "virali" (social network), hanno promosso la partecipazione attiva degli alunni delle scuole primarie e secondarie, degli operatori e delle realtà associative sportive. È stata inoltre sviluppata, in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, una ricerca dedicata alla percezione dei valori dell'integrazione e dell'inclusione da parte dei giovani delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Nell'ambito del programma **"La mobilità internazionale del lavoro"** – finanziato con fondi nazionali e rivolto a incentivare canali di ingresso qualificati per i migranti, percorsi di mobilità circolare, interventi di rientro e co-sviluppo – si promuove il ruolo attivo degli intermediari pubblici/privati e degli attori della domanda di lavoro in Italia e all'estero nella gestione dei flussi migratori per lavoro. A tal fine la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha realizzato attività in Paesi terzi nel settore della formazione e della *capacity building* delle Autorità locali.

Nel 2013 è stato realizzato il progetto **"Programma di formazione-azione per la capacity building delle Prefetture-UTG (ufficio territoriale del governo)"** presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, che si è tenuto dal 29 gennaio al 20 giugno 2013, a cui hanno partecipato 353 operatori istituzionali, permettendo così di aggiornare tutti i soggetti istituzionali che hanno competenze in materia di immigrazione, delle Prefetture (Sportelli Unici, Consigli territoriali per l'immigrazione, ecc.), ed anche altri uffici del Ministero dell'Interno (uffici immigrazione delle Questure, ecc.). I temi trattati sono stati diversi: da quelli relativi all'integrazione, all'educazione civica degli stranieri a quelli relativi ai diversi modelli di integrazione in ambito europeo.

Gli interventi di *capacity building*, finanziati con risorse del fondo FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione), hanno l'obiettivo di rafforzare le capacità delle pubbliche amministrazioni che erogano servizi ai cittadini stranieri, nella prospettiva di garantire la sostenibilità degli interventi e di raggiungere il più ampio numero di destinatari.

Tali interventi per la qualificazione dei servizi pubblici rivolti ai cittadini di paesi terzi mirano, attraverso la formazione del personale delle Pubbliche Amministrazioni, a:

- rafforzare la capacità delle Pubbliche Amministrazioni nel fornire risposte efficaci all'utenza straniera;
- promuovere la *governance* ed il coordinamento tra servizi d'integrazione;
- aumentare la *networking capacity* e *networking capital* delle Pubbliche Amministrazioni.

Attualmente sono finanziati 34 progetti di *capacity building*, di cui 17 sono attuati da parte di Prefetture (uffici territoriali di Governo), 16 da Regioni, Province autonome ed enti locali, 1 da associazioni di enti locali (ANCI – Associazione Nazionale Comuni Italiani).

❖ **Questione relativa al fenomeno discriminatorio e la propaganda xenofoba nei confronti degli immigrati, dei Rom e Sinti**

Al fine di garantire la protezione e la promozione dei diritti fondamentali di tutte le persone che vivono in Italia e contrastare atti discriminatori, è stato istituito nel settembre 2010, presso il Ministero dell'Interno, l'**Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (O.S.C.A.D.)**, organismo interforze creato per rispondere operativamente alla domanda di sicurezza delle persone a rischio di discriminazione e per mettere "a sistema" le attività svolte dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri per la prevenzione ed il contrasto di tutti i "crimini d'odio".

L'OSCAD, incardinato nel Dipartimento della Pubblica Sicurezza- Direzione Centrale della Polizia Criminale, è presieduto dal Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza ed è composto da rappresentanti della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e delle articolazioni dipartimentali competenti per materia.

In particolare l'OSCAD persegue i seguenti obiettivi:

- superare il fenomeno dell'under-reporting e, quindi, favorire l'emersione dei reati a sfondo discriminatorio motivati da origine etnica o razziale, genere, convinzioni religiose, orientamento sessuale, identità di genere, disabilità, età, lingua (a tale scopo riceve segnalazioni, anche in forma anonima, da parte di istituzioni, associazioni di categoria e privati cittadini);
- attivare interventi operativi tempestivi ed efficaci sul territorio da parte della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri e seguirne l'evoluzione;
- monitorare i fenomeni di discriminazione;
- incrementare la conoscenza del fenomeno.

A tal fine l'OSCAD si relaziona con le altre istituzioni che si occupano di contrasto degli atti discriminatori e, in particolare, mantiene stretti rapporti con l'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o l'origine etnica (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali - UNAR) del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

- prevede moduli formativi per qualificare, sulle tematiche dell'antidiscriminazione, gli operatori della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri;
- promuovere iniziative di comunicazione e prevenzione. Nella consapevolezza che una maggiore sensibilizzazione dei cittadini può contribuire a prevenire comportamenti antisociali e reati a danno di soggetti vulnerabili, sono state attivate diverse iniziative formative/informative per diffondere la cultura dell'antidiscriminazione.

Il 7 aprile 2011 UNAR e OSCAD hanno sottoscritto un protocollo con l'obiettivo primario di facilitare la denuncia da parte delle vittime di discriminazione.

Nel protocollo si definiscono i flussi di informazioni tra i due organismi. Il protocollo prevede inoltre il coinvolgimento dell'OSCAD per una eventuale collaborazione in progetti, coordinati dall'UNAR, che

interessino le varie reti territoriali. È previsto inoltre che UNAR realizzi percorsi formativi e di aggiornamento destinati alle forze dell'ordine.

Il 6 maggio 2013, l'OSCAD ha sottoscritto un Protocollo di intesa con il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR), allo scopo di promuovere la tolleranza e la non discriminazione nonché di contrastare i discorsi di odio o incitamento all'odio anche religioso, sin dalla prima età scolare, ponendo le basi per una vera e propria *"rivoluzione culturale generazionale"*.

Il 29 maggio 2013 è stato sottoscritto un protocollo di intesa con l'Ufficio ODIHR (*"Office for Democratic Institutions and Human Rights"*) dell'OCSE per l'adesione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza al programma formativo *"TAHCLE"* (Training Against Hate Crimes for Law Enforcement), finalizzato alla formazione del personale delle forze di polizia in tema di prevenzione e contrasto dei *"crimini di odio"*.

Inoltre, con Amnesty International è stata programmata la realizzazione di un'attività formativa, secondo la modalità della *"formazione di formatori"*, specificamente finalizzata ad incrementare la sensibilità e le competenze degli operatori di polizia rispetto alle articolate problematiche relative alle popolazioni Rom e Sinti.

Recentemente l'OSCAD ha rinnovato la sua pagina web ed ha reso noti i dati sulle segnalazioni relative a discriminazioni e ai reati di matrice discriminatoria ricevute nel periodo dal 10 settembre 2010 al 31 dicembre 2017¹. Su un totale di 2030 segnalazioni raccolte, circa la metà (1036) costituiscono un reato secondo l'OSCAD. Di queste, 764 sono relative a reati di matrice discriminatoria generica e altre 272 a reati di discriminazione sul web. Il 51.5 % delle segnalazioni sono riferite all'ambito *"razza/etnia"*, mentre l'11.5% è riferito al *"credo religioso"*.

Tale percentuale tende a salire nel caso di un reato accertato, laddove il 60% dei reati di matrice discriminatoria sono dovuti all'origine o provenienza della vittima (*"razza/etnia"*) ed il 18.1% all'appartenenza religiosa.

Come è noto, l'UNAR (Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica, incardinato nel Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri), in attuazione della Direttiva comunitaria 2000/43/CE, assicura una importante attività di presidio istituzionale a garanzia del principio di parità di trattamento tra le persone e di vigilanza sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica.

Nell'ambito delle sue attività l'UNAR promuove numerose iniziative in materia di sensibilizzazione, informazione e formazione rivolte ai vari attori coinvolti in tali ambiti. L'Ufficio si avvale, inoltre, al proprio interno, di un *Contact Center*, che opera attraverso un servizio telefonico gratuito (800.901010) e tramite *Web* (www.unar.it), provvedendo a raccogliere segnalazioni, denunce e testimonianze sui fatti, eventi che possano minare la parità di trattamento tra le persone.

Per quanto riguarda le misure intraprese dall'UNAR per promuovere corsi di formazione allo scopo di prevenire comportamenti discriminatori e xenofobi nei confronti degli immigrati, si segnala che in data 7 aprile 2011, l'UNAR ha stipulato un Protocollo di intesa con l'OSCAD. Tra gli impegni stabiliti nel Protocollo è prevista anche la realizzazione di iniziative formative e di aggiornamento rivolte alle Forze di Polizia.

La necessità di intensificare l'azione di contrasto alle discriminazioni è, infatti, uno degli obiettivi prioritari e condivisi delle due istituzioni, che hanno inteso in questo modo promuovere una maggiore consapevolezza negli operatori delle Forze di Polizia e fornire gli strumenti di conoscenza necessari per un'azione efficace. L'UNAR ha fornito la sua *expertise*, mettendo a disposizione il proprio personale qualificato, che ha illustrato gli strumenti giuridici e sociologici utili a contrastare in modo adeguato i

¹ http://www.interno.gov.it/sites/default/files/dati_oscad_31.12.2017.pdf

fenomeni discriminatori che spesso gli operatori si trovano ad affrontare. In questo modo si è voluta valorizzare la sinergia tra i due organismi che può facilitare il raggiungimento dell'obiettivo comune: agevolare le denunce di discriminazione e formare interlocutori in grado di dialogare con i cittadini con sensibilità e professionalità. L'attività di sensibilizzazione, rivolta inizialmente ai ruoli dirigenziali delle Forze di Polizia e successivamente inserita nei piani di aggiornamento professionale, ha permesso di avviare un processo "a cascata" che ha coinvolto gli operatori territoriali, il primo front office con le vittime di discriminazione, fornendo loro conoscenze e strumenti di base per dare una prima risposta corretta ed efficace.

Tra le azioni positive realizzate dall'UNAR, volte a favorire l'inclusione sociale degli immigrati, si segnalano alcune iniziative territoriali, quali, "Diversità lavoro", "Pari merito" e *Career Forum*-finalizzate a facilitare l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro, coinvolgendo un numero sempre maggiore di aziende ed incrementando il numero di *career day* e di città italiane coinvolte nell'iniziativa.

Il lavoro, difatti, rappresenta un elemento centrale nei processi di integrazione sociale dell'individuo e va a incidere profondamente su altri aspetti fondamentali quali la tutela della salute, l'accesso all'istruzione dei minori, la riduzione dei rischi di marginalizzazione e di esclusione dal contesto sociale di riferimento.

Tra le iniziative promosse dall'UNAR si ricorda **La Settimana di azione contro il razzismo**, che è un appuntamento tradizionale dell'Unar rivolto ad un ampio pubblico grazie ad un intenso calendario di iniziative di informazione, sensibilizzazione e animazione territoriale promosse in tutta Italia nel mondo della scuola, delle università, dello sport, della cultura e delle associazioni.

L'evento è realizzato ogni anno in occasione della celebrazione in tutto il mondo della Giornata per l'eliminazione delle discriminazioni razziali, fissata nella data del 21 marzo dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, in ricordo del massacro perpetrato dalla polizia sudafricana nel 1960, a Sharpeville, di 69 manifestanti che protestavano pacificamente contro le leggi razziste emanate dal regime dell'apartheid.

Per quanto concerne le segnalazioni ricevute dal *contact center* dell'UNAR nel quadriennio 2014-2018 (di cui si riportano di seguito le tabelle) si fa presente che esse hanno riguardato prevalentemente discriminazioni di natura etnico-razziale. Più specificatamente, relativamente alle discriminazioni in ambito lavorativo, quelle a matrice etnico-razziale riguardano in particolare il contesto "accesso all'occupazione", con un picco nel 2017. Seguono i contesti "condizioni lavorative" e "rapporti tra colleghi", in significativo aumento nei primi 9 mesi del 2018.

Allegato 1

(Periodo 01/01/2014 – 30/09/2018)

Tabella 1 – Segnalazioni per pertinenza

Pertinenza	2014	2015	2016	2017	2018	N°
Di pertinenza	1364	1814	2708	3574	3499	12959
Dubbia	38	331	110	219	203	901
Non di pertinenza	241	90	113	116	129	599
Totale	1643	2235	2931	3909	3831	14549

Tabella 2 – Segnalazioni pertinenti per Ground

Ground	2014	2015	2016	2017	2018	N°
Etnico-razziale	999	1282	1717	2610	2492	9100
di cui "Rom, Sinti e Caminanti"	48	425	325	429	324	1551
Orientamento sessuale e Identità di genere	103	179	237	324	249	1092
di cui "Identità di genere"	4	-	22	38	26	90
Disabilità	115	144	437	158	205	763
di cui "Barriere Architettoniche"	1	-	142	-	55	56
Età	89	141	123	84	135	572
Religione o convinzioni personali	42	54	167	354	333	950
Uomo/donna - genere	8	-	4	-	14	26
Multipla	8	14	23	44	71	160
Totale	1364	1814	2708	3574	3499	12959

aggravante	2015	7	-	1	-	-	-	-	-	2	-	10
	2016	7	-	1	-	1	-	-	-	2	-	11
	2017	6	1	4	-	1	-	-	-	2	-	14
	2018	4	1	2	-	1	-	-	1	1	-	10
	2014	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4
	2015	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	2017	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5
	2018	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4
	2014	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
	2015	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	2017	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
	2018	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4
	2015	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	2016	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1
	2017	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-	2
	2014	28	2	-	3	1	-	-	-	-	1	35
	2015	27	9	1	-	2	1	-	-	-	-	37
	2016	15	1	1	-	2	1	-	-	-	-	20
	2017	14	1	1	-	1	-	-	-	-	-	17
	2018	21	-	2	-	1	-	-	-	-	-	24
Retribuzione												
Accesso alla formazione												
Permessi, aspettative e congedi												
Altro												

In materia di misure adottate dal Governo Italiano contro la propaganda fuorviante nella politica riguardante il fenomeno discriminatorio e xenofobo nei confronti degli immigrati e della popolazione Rom e Sinti si segnala che l'UNAR, sin dal 2008, ha posto una particolare attenzione ai fenomeni di propaganda negativa nei confronti dei migranti, anche sostenendo *l'Associazione Carta di Roma*, intervenendo con campagne di sensibilizzazione e promozione del confronto interculturale ma anche con segnalazioni dei contenuti discriminatori riportati dai media nazionali e locali. *L'Associazione Carta di Roma* è stata fondata nel dicembre del 2011 per dare attuazione al protocollo deontologico per una informazione corretta sui temi dell'immigrazione, siglato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) nel giugno del 2008. I soggetti promotori dell'Associazione Carta di Roma, tra cui l'UNAR, si impegnano ad inserire le tematiche relative all'immigrazione tra gli argomenti trattati nelle attività di formazione dei giornalisti e ad istituire un Osservatorio indipendente, d'intesa con istituti universitari e di ricerca e altri organismi, che sottopone a periodico monitoraggio l'evoluzione del modo di informare su un fenomeno di rilievo crescente.

Tra le strategie nazionali adottate dal Governo contro la propaganda ingannevole, il razzismo e la xenofobia, si ricorda il **Piano Nazionale d'azione contro il Razzismo, la Xenofobia e l'intolleranza**, che è un programma triennale di misure volto a rendere sistematico ed effettivo il principio di parità di trattamento e non discriminazione. Il Piano - approvato con D.M. 7 agosto 2015 dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali - rappresenta il primo esempio a livello nazionale di risposta dinamica e coordinata delle istituzioni e della società civile alla recrudescenza del fenomeno razzista alla quale si sta assistendo non solo nel nostro Paese, ma in tutto il contesto europeo. Esso parte dal presupposto che qualsiasi forma di contrasto al razzismo, alla xenofobia e all'intolleranza debba riguardare tutte le forme di discriminazione basate sulla razza, sull'origine nazionale o etnica, sull'età, sulla disabilità, sul sesso, sulle convinzioni e le pratiche religiose. Lo schema del Piano è stato predisposto da UNAR attraverso un proprio gruppo di lavoro con il supporto di consulenti ed esperti, tenendo conto non solo dei dati statistici sui casi di razzismo rilevati, ma anche degli ambiti di intervento individuati dall'Unione europea.

I principali obiettivi del Piano sono:

- raccogliere dati per il monitoraggio delle discriminazioni in ambito lavorativo;
- incentivare l'adozione di politiche di *diversity management* e di contrasto alle discriminazioni da parte delle aziende pubbliche e private.

Sempre con riguardo alle iniziative finalizzate a contrastare la propaganda ingannevole e il razzismo, si rappresenta che la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha adottato negli ultimi anni – al fine di combattere i pregiudizi e favorire una corretta informazione – diversi progetti volti ad incrementare la precisione e la ricerca dell'imparzialità nell'informazione, puntando a migliorare l'approccio dei *media* rispetto al fenomeno migratorio e a far sì che le *notizie relative all'immigrazione e all'integrazione* vengano veicolate in maniera completa, obiettiva e positiva.

- **Progetto CO. IN- Comunicare L'immigrazione**

Nel corso del 2012 la Direzione Generale dell'Immigrazione ha realizzato il progetto **CO. IN- Comunicare l'integrazione**, finalizzato a migliorare l'approccio dei media rispetto al fenomeno migratorio.

Il progetto è stato finanziato grazie al Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi, per una spesa complessiva rendicontata di Euro 400.718,17.

Nell'ambito del progetto sono stati realizzati 6 seminari ai quali hanno partecipato più di 500 giornalisti e operatori della comunicazione ed è stata organizzata una *Spring School* di formazione per 50 giovani giornalisti. E' stata inoltre realizzata e distribuita una guida pratica "*Comunicare l'Integrazione*", destinata agli operatori dell'informazione, nella prospettiva di favorire una corretta rappresentazione massmediatica del fenomeno migratorio.

Il manuale fornisce una disamina del quadro di riferimento relativo al riparto di competenze istituzionali in materia di immigrazione, oltre a dati quantitativi e indicatori territoriali che mettono in luce i benefici del fenomeno migratorio per la società ospitante; propone una sintesi comparativa a livello europeo delle principali norme che regolano l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri e dei principali indici di integrazione, e offre, infine, esempi di buone prassi comunicative tratte da differenti contesti mediatici e racconti di storie di migrazione di successo. Il progetto si è concluso il 30 giugno 2012.

- **Progetto MU.S.A.**

Nel corso del 2011 la Direzione Generale dell'Immigrazione ha promosso nell'ambito del progetto MU.S.A. (Musica, Sport ed Accoglienza) finanziato con risorse del Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di Paesi Terzi, l'iniziativa "*Identità ed Incontro*" finalizzata a realizzare attività di sensibilizzazione sul tema dell'integrazione sociale degli immigrati.

Il progetto si è concretizzato nella realizzazione a livello territoriale di occasioni di aggregazione ed incontro, attraverso il linguaggio universale dello sport, della musica e della cultura. Nelle dieci città italiane coinvolte (Modena, Bari, Ancona, Latina, Prato, Bergamo, Catania, Roma, Treviso e Torino) sono state realizzate manifestazioni sportive, d'intesa con il CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano), rivolte a bambini italiani e stranieri ed alle loro famiglie, eventi musicali ed iniziative di comunicazione istituzionale che hanno coinvolto operatori, istituzioni, associazioni e cittadini italiani e stranieri. L'iniziativa si è conclusa a Roma, dove il 5 giugno 2011, in *partnership* con il CONI, è stata celebrata la Giornata Nazionale dello Sport.

- **Promozione delle Politiche di integrazione attraverso lo Sport**

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il CONI hanno sottoscritto nel 2014, e rinnovato nel 2015, 2016, 2017 e 2018, un Accordo di programma per la realizzazione di attività volte a favorire l'inclusione e l'integrazione dei cittadini migranti di prima e seconda generazione attraverso lo sport e a contrastare le forme di discriminazione e intolleranza.

Le principali attività previste nell'Accordo di programma tra il MLPS e il CONI per il 2017, sono state realizzate attraverso la partecipazione attiva del mondo scolastico e di quello sportivo.

In ambito scolastico: gli studenti e il personale docente delle scuole aderenti al progetto "Sport di classe", hanno partecipato alla campagna educativa incentrata sui valori del "Fair-play" e questo percorso è riuscito a stimolare e a favorire la partecipazione delle classi nell'ideare degli elaborati sul tema, realizzando oltre 110.000 elaborati dagli alunni e dalle classi partecipanti; le scuole hanno individuato quindi i 2.657 elaborati che hanno partecipato al contest nazionale e gli elaborati migliori sono stati premiati come "Campioni di Fair-Play" dai Comitati Regionali del CONI.

In continuità con l'indagine realizzata nel 2016 nelle scuole secondarie di primo grado, anche nel 2017 è stata realizzata una "survey" sui temi dell'integrazione gli atteggiamenti e le percezioni degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado.

In ambito sportivo: gli operatori, gli allenatori e i dirigenti delle associazioni e delle società sportive sono stati coinvolti ed hanno partecipato attivamente alla divulgazione di una campagna informativa rivolta ai giovani sportivi e alle loro famiglie, incentrata sul valore dell'integrazione sul campo di gioco e la

partecipazione a dieci incontri che sono stati realizzati sul territorio nazionale, ai quali hanno partecipato esperti, testimonial e giovani delle nuove generazioni.

Per quanto riguarda le azioni volte al contrasto delle discriminazioni nei confronti della popolazione Rom, Sinti e Camminanti, (RSC), si segnala che il nostro Paese si è dotato dal 2012 di una **Strategia nazionale di inclusione dei Rom, Sinti e Camminanti (RSC)**, in attuazione della Comunicazione della Commissione Europea n. 173/2011, per la quale l'UNAR è stato individuato quale *focal point*.

Infatti, con decreto del 15 novembre 2011 è stato costituito presso l'UNAR il *Punto di Contatto Nazionale* per l'inclusione dei RSC, il quale provvederà, tra l'altro, a fissare gli obiettivi nazionali per l'integrazione, favorirà lo stanziamento nazionale dei finanziamenti pubblici e ne assicurerà un uso efficace e conforme alle politiche di inclusione.

La citata Strategia, approvata dal Consiglio dei Ministri in data 24 febbraio 2012 e confermata dalla Commissione Europea, si basa su un approccio fondato sui diritti umani e interviene sui pilastri **casa, salute, istruzione e lavoro**, secondo una politica di lungo periodo (2012-2020) ed un approccio globale e multisettoriale che fonda la sua attuazione sulla collaborazione degli Enti Locali e su una alleanza inter-istituzionale con tutte le amministrazioni interessate al problema a livello nazionale e locale.

A sostegno della *governance* della Strategia sono stati formalizzati numerosi Tavoli nazionali tematici (giuridico, lavoro, salute, istruzione, politiche abitative) ai quali sono seguiti vari Tavoli regionali di inclusione dei Rom, con il compito di sensibilizzare le Autorità comunali e provinciali su tali tematiche.

Al fine di rappresentare in modo corretto l'attuale situazione delle comunità Rom, Sinti e Camminanti il Comune di Roma ha deliberato di abbandonare definitivamente, nelle comunicazioni istituzionali e negli atti amministrativi, il riferimento alla caratteristica del nomadismo, termine ormai datato sia sotto il profilo linguistico che culturale, sostituendolo con quello più corretto di "*Rom, Sinti e Camminanti*".

Quanto al ruolo dell'UNAR, occorre far presente che prima ancora dell'approvazione della stessa Strategia nazionale da parte della Commissione Europea, l'Ufficio aveva già sviluppato una serie di iniziative in materia di inclusione e di lotta alla discriminazione, tra cui le più importanti:

- l'adesione alla Campagna internazionale del Consiglio d'Europa (**DOSTA!**);
- iniziative specifiche in materia di studio, ricerca e diffusione della situazione dei RSC in Italia.

Al fine di contrastare il fenomeno dell'*hate speech* – anche in considerazione della particolare rilevanza che esso assume nel più ampio fenomeno della discriminazione verso la minoranza RSC, noto come antiziganismo – l'UNAR nel 2015 ha creato uno specifico "Osservatorio media & web", con l'obiettivo di monitorare ed analizzare i contenuti potenzialmente discriminatori presenti su internet, in particolare sui principali social network (Facebook, Twitter, Youtube e Google+) o che vengono pubblicati dai social media (articoli su giornali on line, blog con relativi commenti, siti di fake news), ed eventualmente segnalare ai social network e agli organismi competenti (tra cui OSCAD e Polizia Postale) i casi di *hate speech*, affinché vengano fatti oggetto di indagine giudiziaria o semplicemente rimossi da Internet.

❖ **Servizi e assistenza gratuita ai cittadini italiani che decidono di trasferirsi all'estero (art. 19 par. 2 e 3)**

Ai cittadini italiani che si trasferiscono all'estero (come gli altri connazionali che vi si trovino per altre ragioni) è assicurata l'assistenza consolare fornita dalle nostre sedi all'estero nel caso in cui si trovino in difficoltà a vario titolo (incidenti, furti, arresto/detenzione o altro). Se decidono di fissare la propria residenza

nel Paese in cui si sono trasferiti, avranno titolo a ricevere anche i servizi consolari previsti per gli italiani residenti all'estero.

Ove si trovino senza mezzi di sussistenza, possono beneficiare di un prestito con promessa di restituzione all'Erario per il loro rimpatrio oppure, qualora siano già residenti *in loco* e versino in uno stato di comprovata indigenza, possono ricevere sussidi dagli uffici consolari o altre forme di assistenza da enti che ricevono contributi ministeriali a tal fine.

Le rappresentanze diplomatico-consolari sono comunque sempre disponibili in caso di richieste di informazioni e facilitazione di contatti da parte di imprenditori, professionisti, lavoratori e ricercatori italiani.

Inoltre, sia le norme europee che gli Accordi sottoscritti con diversi Paesi extra-UE prevedono la computabilità in un Paese dei contributi previdenziali versati in un altro Paese in caso di trasferimento del lavoratore (c.d. *totalizzazione*).

L'Italia ha stipulato Convenzioni di sicurezza sociale con i Paesi nei quali sono presenti importanti collettività italiane.

I servizi consolari sono erogati secondo principi di eguaglianza, imparzialità, efficienza e trasparenza.

Nel 2007 è stata pubblicata, da parte del Ministero Affari Esteri (MAE), una *"Guida per l'utilizzazione dei servizi consolari"* offerti agli italiani all'estero. Il 12 novembre 2012 è stato inaugurato il portale dedicato ai servizi consolari on-line, SECOLI. Il MAE offre uno strumento telematico d'avanguardia ai cittadini italiani residenti all'estero, che potranno ricevere servizi e informazioni senza doversi recare fisicamente negli uffici.

ART. 19, PARAGRAFO 4 – Parità in materia di occupazione, diritto di organizzazione e alloggio.

❖ Retribuzione ed altre condizioni d'impiego e di lavoro degli immigrati

L'occupazione degli immigrati stranieri in questi ultimi anni di crisi ha continuato a crescere, in termini assoluti e di incidenza percentuale sull'occupazione complessiva, arrivando al 10,5% circa dell'occupazione complessiva.

L'aumento dell'occupazione straniera si riscontra maggiormente tra gli uomini che tra le donne e riguarda le regioni settentrionali e meridionali.

Nel 2017 gli occupati stranieri sono concentrati soprattutto nel terziario e nei lavori manuali dequalificati. Prosegue, infatti, la crescita della quota di stranieri occupati nei servizi (66,4% rispetto al 65,9% del 2015 e al 57,5% del 2008), dinamica dovuta anche al processo di terziarizzazione in corso. In particolare, quasi la metà delle donne straniere (45,4%) è impiegata nei servizi domestici o di cura alle famiglie, diversamente dagli uomini, che lavorano con più frequenza nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura. In alcuni comparti l'incidenza degli stranieri sul totale è inferiore al 2% (pubblica amministrazione, credito e assicurazioni, istruzione, informazione e comunicazione), in altri, invece, supera anche di molto il valore medio: 16,6% nell'agricoltura, 17,1% nelle costruzioni e 17,5% negli alberghi e ristorazione, toccando il picco del 73,5% nei servizi domestici.

Per quanto concerne il livello di qualifica professionale, circa due terzi degli occupati stranieri svolge professioni non qualificate o operaie. Sono stranieri circa i due terzi dei collaboratori domestici e badanti, quasi la metà del personale non qualificato nella ristorazione e dei venditori ambulanti, più di un terzo dei manovali e dei facchini.

Il 20 luglio 2017 è stato presentato il Settimo Rapporto Annuale *"Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia"*, curato dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con la collaborazione della Direzione Generale dei sistemi informativi,

dell'innovazione tecnologica, del monitoraggio dati e della comunicazione, di INPS, INAIL, Unioncamere e con il coordinamento esecutivo di Anpal Servizi.

Il Rapporto è uno strumento di raccolta e analisi di dati relativi alla presenza straniera e all'importanza che i cittadini con background migratorio, in particolare non comunitari, hanno nel sistema occupazionale italiano. Dal rapporto annuale 2017 si rileva che la disparità salariale tra stranieri e italiani non deriva dall'origine straniera dei dipendenti, quanto da elementi che, combinati tra di loro, determinano uno *"svantaggio salariale"*: la loro bassa qualifica, l'occupazione nei settori di attività a più bassa produttività, l'età tendenzialmente giovane della manodopera, che determina una bassa anzianità lavorativa. Tuttavia, si è anche osservato che le retribuzioni degli immigrati tendono a subire un certo miglioramento all'aumentare degli anni di soggiorno in Italia, in quanto col passare del tempo gli immigrati tendono a ricoprire occupazioni più stabili.

Comunque, il livello medio degli stipendi dei lavoratori immigrati e il gap salariale con gli italiani si modificano a seconda di alcune caratteristiche:

Età': Una buona parte della popolazione straniera in Italia è presente (regolarmente) sul territorio italiano da relativamente poco tempo. Generalmente gli stranieri non hanno accumulato un'anzianità lavorativa paragonabile a quella degli italiani, né i percorsi professionali sono comparabili.

L'instabilità occupazionale penalizza le carriere degli immigrati. Gli stranieri che guadagnano di più sono quelli con un'età compresa tra i 35 e i 44 anni.

Nelle classi di età più giovani le retribuzioni degli stranieri sono più modeste, ma anche più simili a quelle percepite dagli italiani. Gli stipendi dei giovani, infatti, indipendentemente dalla cittadinanza, risentono delle medesime condizioni: scarsa anzianità lavorativa, livello di inquadramento, tipologia di contratto, ecc.

Settore d'impiego: Ogni comparto è regolato da contratti diversi che seguono logiche differenti. La segregazione orizzontale del mercato del lavoro, che vede gli stranieri destinati a lavorare in alcuni specifici comparti, contribuisce ad amplificare le differenze salariali tra italiani e stranieri. I lavoratori stranieri impiegati nel settore delle costruzioni, con un salario netto mensile di 1142 euro, percepiscono una retribuzione mediamente migliore rispetto a quella di altri comparti, e lo scarto non è molto elevato rispetto a quanto percepito dagli italiani (-8%). Il dato è molto rilevante se si considera che in questo comparto lavora il 17,1% dei dipendenti stranieri. Retribuzioni simili si registrano anche nell'industria. Pur avendo stipendi modesti, circa 900 euro mensili, gli stranieri che lavorano nel comparto agricolo percepiscono invece stipendi quasi equiparabili a quelli degli italiani, con una differenza di appena il 3,8%.

Tipologia contrattuale: Uno straniero inquadrato con un contratto a tempo indeterminato percepisce in media un salario che supera i 1000 euro, il 25% in meno rispetto a un italiano. I lavoratori immigrati con un contratto a termine ricevono invece intorno ai 900 euro mensili, il 5,9% in meno degli italiani.

L'ampio differenziale retributivo esistente tra i lavoratori assunti a tempo indeterminato è riconducibile, almeno in parte, alla minore anzianità e stabilità dei dipendenti stranieri rispetto agli italiani. Le retribuzioni dei dipendenti a tempo indeterminato sono regolate da meccanismi di progressione, come gli scatti di anzianità, collegati al periodo di servizio. Per chi è inquadrato a tempo determinato è invece più difficile maturare l'anzianità perché il contratto può scadere prima.

Area geografica: I mercati del lavoro e i sistemi produttivi italiani a livello territoriale (dimensioni delle imprese, settori di attività, ecc.) si riflettono sulla condizione retributiva della manodopera straniera. In particolare i lavoratori nel Sud Italia (italiani e stranieri) sono penalizzati dalle minori opportunità occupazionali.

Lingua italiana: Esiste inoltre un problema linguistico tale che la minore conoscenza della lingua italiana rende più difficoltoso l'accesso ad occupazioni non manuali, indipendentemente dal titolo di studio posseduto.

Il problema della portabilità del capitale umano dovrebbe attenuarsi con la durata della permanenza in Italia, poiché con il tempo trascorso sul mercato del lavoro italiano gli stranieri dovrebbero essere in grado di adattare maggiormente il capitale umano acquisito nel paese di origine al contesto del paese di destinazione; inoltre con la durata del soggiorno anche la barriera linguistica dovrebbe ridursi e quindi ci si può aspettare un miglioramento del *match* lavorativo nel tempo.

E' da richiamare però un aspetto che risulta fondamentale in tutte le analisi svolte in questo ambito, ovvero l'endogeneità delle scelte di localizzazione degli immigrati.

Gli immigrati rispondono difatti a fattori "*pull*", tendono così a stabilirsi dove le opportunità di impiego sono maggiori. Tenere presente questo fattore è fondamentale.

❖ **Iscrizione alle organizzazioni sindacali e godimento dei vantaggi offerti dai contratti collettivi.**

Una delle peculiarità dell'immigrazione italiana all'interno del panorama europeo è il costante aumento delle adesioni dei lavoratori stranieri ai sindacati, soprattutto confederali, un indicatore della tendenza alla stabilizzazione (occupazionale e territoriale) degli immigrati.

In Italia tutti gli immigrati possono iscriversi ai sindacati, a prescindere sia dalla loro condizione giuridica che da quella contrattuale. La svolta ha origine nella seconda metà degli anni '90, quando, soprattutto da parte dei sindacati confederali, iniziò l'attività volta alla tutela degli immigrati in quanto lavoratori, superando di fatto un approccio assistenziale. Ciò ha determinato l'elaborazione di una strategia sindacale che inserisce i lavoratori immigrati nei meccanismi di tutela collettiva contrattuale e di tutela individuale sui posti di lavoro, ma che nel loro caso richiede anche la necessità di rafforzare le azioni di contrasto alle discriminazioni. Dal 2000, anche l'Unione Generale del Lavoro (Ugl) ha attivato al proprio interno il Sindacato Emigranti ed Immigrati (Sei).

Dagli ultimi dati del 2017, risultano iscritti ai sindacati 930.000 lavoratori stranieri, pari a quasi l'8% del totale degli iscritti alle tre organizzazioni sindacali. L'iscrizione ai sindacati è maggiore nelle regioni settentrionali (circa il 10% dei tesserati complessivi), con una prevalenza nel Nord-Est in cui l'incidenza si attesta oltre l'11%. Nelle regioni del Centro Italia la media resta superiore a quella nazionale (8,3%), mentre nel Mezzogiorno il dato è più basso (4,5% nelle Regioni del Sud e 3,9% nelle Isole) anche in ragione della minore presenza di immigrati.

I dati registrano un aumento dei lavoratori immigrati che si iscrivono al sindacato. Si tratta di una tendenza che trova le sue ragioni nell'attività quotidiana svolta dalle organizzazioni sindacali, sia a livello locale sia a livello nazionale. Sin da quando l'Italia è diventata un paese d'immigrazione, tra i lavoratori immigrati e i sindacati si è sviluppata una rete di contatti e relazioni di crescente ampiezza.

Si evidenzia che tra gli stranieri, il peso degli iscritti attivi (ovvero i non iscritti alle categorie dei pensionati) è decisamente più alto che tra gli Italiani: nel 2017 la percentuale dei lavoratori stranieri iscritti al sindacato sul totale dei lavoratori stranieri occupati è prossima al 43% (dato che in numerose Regioni supera il 50%).

Tali dati assumono maggiore valore se si considerano le peculiarità del mercato del lavoro in cui è maggiormente impiegata la manodopera immigrata: famiglie, campagne, piccole e piccolissime imprese artigiane o commerciali, micro cantieri difficilmente raggiungibili, luoghi in cui il sindacato fa più fatica ad entrare ed in cui la partecipazione alle attività sindacali è giocoforza limitata.

Si ricorda, inoltre, il lavoro di assistenza, informazione e tutela socio-previdenziale offerto agli immigrati dai CAF e Patronati, che garantiscono assistenza anche con riferimento alle procedure per il rilascio ed il rinnovo dei permessi di soggiorno, le richieste di Nulla Osta al ricongiungimento familiare, i test di lingua italiana, le domande relative a decreti flussi, sanatorie e regolarizzazioni.

❖ **Alloggio**

I dati del Censimento 2011 confermano che l'81% delle famiglie sono in possesso di almeno un'abitazione. Questo andamento ha riguardato in maniera significativa anche gli immigrati: a livello nazionale quasi il 20% vive in una casa di proprietà. Un'indagine condotta in Toscana dalla Fondazione Michelucci nel 2011, conferma che questa sensibile progressione è strettamente legata al tempo di permanenza in Italia.

L'art.40 del Testo Unico sull'Immigrazione prevede la possibilità di accesso per gli stranieri all'Edilizia Residenziale Pubblica, purché in possesso di regolare permesso di soggiorno della durata di almeno due anni. La presenza di immigrati nei bandi per l'assegnazione di alloggi pubblici è andata aumentando nel corso dell'ultimo decennio, fino a rappresentare, non di rado, il 50% delle domande. Dall'inizio alla fine degli anni duemila sono salite a Torino dal 31% al 45%, a Firenze dal 13,5% al 43%, a Bologna nell'ultimo bando rappresentano il 30% dei richiedenti.

Le amministrazioni locali, provvedono a favorire l'accesso dei cittadini non italiani in condizione di parità ai cittadini italiani nei limiti della legislazione vigente a livello nazionale.

Con riferimento al **diritto alla casa**, l'UNAR registra ancora molte segnalazioni da parte di stranieri per discriminazioni nell'accesso all'alloggio, nei casi in cui privati o agenzie immobiliari non mettono a disposizione degli stranieri case in affitto o acquisto, a volte per espressa richiesta in tal senso da parte dei proprietari/venditori.

Nel caso in cui, a seguito di istruttoria, l'UNAR riscontri una effettiva discriminazione di natura etnica o razziale, interviene con azioni di "*moral suasion*" sia verso i proprietari sia le agenzie immobiliari.

Per quanto riguarda la normativa italiana vigente in materia, si evidenzia:

- a) l'art. 41 della Costituzione, che, pur riconoscendo che l'iniziativa economica privata è libera, (attribuendo, di conseguenza, piena autonomia al proprietario nella scelta di affittare o vendere la propria casa) richiama la funzione sociale della proprietà;
- b) la normativa antidiscriminazione fa divieto di discriminare le persone sia nel settore pubblico che privato nell'accesso a beni e servizi, compreso l'alloggio (art.3, comma1, lettera i, del Decreto Legislativo n. 215/2003). Inoltre, nella Raccomandazione Rep. n. 14 del 30/01/2012, l'UNAR ha ribadito che il diritto alla casa «è stato configurato dalla Corte Costituzionale come diritto sociale collocabile tra i diritti inviolabili dell'uomo (Corte Cost sentenza n. 404 del 07/04/1988)».

Al fine di prevenire e contrastare atteggiamenti discriminatori nell'ambito dell'alloggio, si segnala il Protocollo d'intesa sottoscritto in data 18 giugno 2012 tra l'UNAR e la FIAIP (Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali), di prossimo rinnovo, che prevede la definizione e la promozione di attività congiunte di sensibilizzazione sui temi dell'anti-discriminazione con particolare riferimento al settore immobiliare.

ITALIA. Compravendite di immobili da parte di cittadini stranieri e relativo fatturato (2014-2017)

Anno	N. compravendite	Variazione % annua	Fatturato totale	Variazione % annua	Incidenza % compravendite di stranieri su totale
2014	36.000	-10,0	3.300	-15,4	8,7
2015	39.000	8,3	3.500	6,1	8,8
2016	42.000	7,7	3.700	5,7	8,1
2017*	45.000	7,1	4.000	8,1	8,0

*stima di fine anno.

FONTE: Istituto Scenari Immobiliari

Per quanto riguarda, invece, l'accesso all'alloggio pubblico, la normativa nazionale italiana prevede che gli stranieri possono accedere agli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP), se sono titolari di un permesso di soggiorno di almeno due anni e svolgono un'attività regolare di lavoro autonomo o subordinato (art. 40, comma 6, D. Lgs. 25/07/1998 n° 286).

Sono, invece, stati più volte sottoposti al vaglio delle corti di merito e dei giudici i requisiti di anzianità di residenza per i soli stranieri.

In merito alla questione dell'accesso all'alloggio della minoranza dei Rom, Sinti e Caminanti (RSC) e, più in generale, con riferimento alle politiche volte alla loro integrazione, si rappresenta che l'UNAR, in qualità di Punto di Contatto Nazionale per la Commissione Europea, ha curato la stesura della Strategia nazionale per l'inclusione dei RSC. La Strategia è stata presentata al Consiglio dei Ministri il 24 febbraio 2012, inviata alla Commissione europea il 28 febbraio 2012 per la sua approvazione e definitivamente approvata dagli organismi europei nel mese di maggio 2012. La Strategia si focalizza su quattro assi di intervento: l'alloggio, la salute, l'istruzione, il lavoro, nel rispetto di un approccio di genere e del principio trasversale di non discriminazione.

Poiché le maggiori criticità di una parte della minoranza RSC sono riferibili all'asse "abitazione", l'UNAR ha predisposto una linea di intervento che prevede il coinvolgimento delle principali amministrazioni coinvolte in tale tematica, a cominciare dalla convocazione del Tavolo inter-istituzionale l'8 aprile 2016, composto dalle Amministrazioni Centrali (Ministero dell'Interno, Ministero del Lavoro, Ministero dell'Istruzione, università e ricerca, Ministero della Salute, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti), dai referenti dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), dell'ISTAT e dei comuni di Milano, Roma e Napoli.

Inoltre, al fine di proseguire il dialogo comunitario, il 25 maggio 2016 l'UNAR ha incontrato la Commissione Europea per illustrare non solo il percorso, che è in via di ripresa, ma anche tutte le attività che sono state positivamente realizzate. Allo scopo di conoscere e delineare meglio il quadro, l'UNAR ha realizzato nel 2014 con ANCI e ISTAT la "*Prima indagine nazionale sugli insediamenti Rom, Sinti e Caminanti*" presso i Comuni con più di 15.000 abitanti. Dall'indagine sugli insediamenti (autorizzati e spontanei) è emerso che meno di 30.000 persone RSC risultano vivere in detti insediamenti, a fronte di una maggioranza della comunità Rom e Sinti (stimata dal Consiglio d'Europa attorno alle 150.000 persone) che vive da sempre "in normali abitazioni". Questo è un dato rilevante, che fotografa una realtà ben diversa dalla percezione generale del fenomeno e che ridimensiona il quadro critico, rendendo possibili interventi di inclusione

abitativa nei confronti di questa “minoranza” che permane all’interno del sistema degli insediamenti. In questa direzione si è concentrato il lavoro dell’UNAR per l’inclusione di azioni progettuali specificamente dedicate al tema dell’abitazione all’interno del PON Metro, il programma operativo dedicato alle città metropolitane italiane che prevede un’esplicita linea di intervento dedicata al cosiddetto “superamento” degli insediamenti RSC.

Con riferimento ai c.d. “sgomberi”, in base a quanto emerge dalle segnalazioni che giungono all’UNAR, essi risultano quasi sempre disposti con atti di urgenza. Tali atti prevedono, in ogni caso, delle tutele per i destinatari dei provvedimenti, pur determinandosi alcune criticità.

Si rileva che alcune amministrazioni locali – anche grazie al lavoro di coordinamento portato avanti dall’UNAR e per mezzo dei fondi messi a disposizione dal citato PON Metro – stanno indirizzando la propria attenzione sull’inclusione delle persone RSC residenti in insediamenti monoetnici, attraverso l’elaborazione di piani e strategie locali, che prevedono l’offerta di soluzioni abitative alternative e percorsi di inserimento nel lavoro.

Proprio per introdurre elementi di dialogo tra la società civile e le amministrazioni coinvolte nei processi decisionali che sono alla base dell’emanazione degli atti di “sgombero”, l’UNAR nell’ambito del PON Inclusione e nella programmazione 2014-2020 relativa al Fondo Sociale Europeo, all’interno dell’ Obiettivo specifico 9.5 *“Riduzione della marginalità estrema e interventi di inclusione a favore delle persone senza dimora e delle popolazioni di Rom, Sinti e Caminanti in coerenza con la Strategia nazionale di inclusione”*, ha previsto l’azione 9.5.4 *“Interventi di presa in carico globale, interventi di mediazione sociale e educativa familiare, nonché di promozione della partecipazione e della risoluzione dei conflitti (pilota e sensibilizzazione)”*. All’interno della suddetta azione è stato avviato nel 2018 il progetto denominato *“Interventi pilota per la creazione di tavoli locali e network di stakeholder coinvolti a diverso titolo con le comunità RSC e incaricati di amministrazioni locali al fine di favorire la partecipazione dei Rom alla vita sociale, politica, economica e civica”* finalizzato all’attivazione ed all’animazione di Piani di Azione Locale per l’inclusione di RSC ed alla creazione di reti di settore di livello locale. I tavoli locali sono previsti nella *governance* della Strategia Nazionale di inclusione della popolazione RSC 2012-2020 con lo scopo di assicurare una sinergica ed omogenea attuazione della Strategia a livello territoriale e svolgere altresì una costante e capillare azione di informazione, sensibilizzazione e monitoraggio circa la declinazione degli obiettivi previsti nei singoli ambiti di riferimento.

ART.19, PARAGRAFO 5 – Parità in materia di imposte e contributi

Come ogni italiano, anche il cittadino straniero è tenuto a dichiarare i propri redditi. Il principio è stabilito dall’articolo 53 della Costituzione italiana, il quale dispone che *“Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.”*

Sul sito internet dell’Agenzia delle Entrate è disponibile la *“Guida Fiscale per gli Stranieri”*. La pubblicazione, tradotta in italiano, albanese, arabo, rumeno e serbo-croato-bosniaco, è anche distribuita gratuitamente dagli uffici locali dell’Amministrazione finanziaria.

L’art. 53 della Costituzione afferma e garantisce l’assoluta parità di trattamento ai fini contributivi e fiscali dei lavoratori italiani, europei ed extracomunitari senza alcuna discriminazione.

I dati del Ministero dell’Economia - Dipartimento delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi del 2016 (riferite all’anno di imposta 2015) mostrano che i contribuenti nati all’estero sono circa 3,6 milioni ed hanno

dichiarato redditi pari a 48,9 miliardi di euro. Questo calcolo, tuttavia, è basato sul paese di nascita dei lavoratori ed include, pertanto, anche i cittadini italiani nati all'estero. I suddetti dati del Mef sono stati incrociati con quelli ottenuti dall'Istat nella Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (Rcfl 2015) ed è emerso che i contribuenti di effettiva cittadinanza straniera che hanno effettuato la dichiarazione dei redditi in Italia sono 2,3 milioni. Nel 2015 gli stranieri hanno dichiarato redditi pari a 27,3 miliardi di euro e hanno pagato 3,2 miliardi di euro di Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche).

L'analisi del reddito medio dichiarato conferma il gap esistente tra italiani e stranieri: ciascun contribuente italiano ha dichiarato infatti, mediamente, 21.386 euro (e ha versato 5.178 euro di Irpef); invece i contribuenti stranieri hanno dichiarato mediamente 11.752 euro e hanno versato 2.265 euro di Irpef. Il differenziale è, dunque, piuttosto rilevante (quasi 10.000 euro) e si ripercuote anche sull'aliquota media, che risulta essere del 18,7% per gli italiani e del 12,0% per gli stranieri.

ART.19, PARAGRAFO 6 – Ricongiungimento Familiare

La disciplina del ricongiungimento familiare è dettata dal Titolo V del Decreto Legislativo n. 286 del 1998 (Testo Unico sull'Immigrazione) – Diritto all'unità familiare e tutela dei minori – artt. 28 – 33. Si evidenzia, in particolare, che l'art. 29, rubricato *ricongiungimento familiare*, è stato ultimamente modificato dal decreto legge 17 febbraio 2017 n.13, convertito con modificazioni dalla legge 13 aprile 2017, n. 46 e, recentissimamente, dall'art. 1, comma 1, del Decreto Legge 4 ottobre 2018, n. 113.

Relativamente alla domanda del Comitato in merito ai motivi del rifiuto delle domande di ricongiungimento, si rappresenta che il diniego è dovuto alla mancanza dei presupposti previsti dall'**art. 29 del d.lgs. n.286/1998**.

In particolare, la domanda di ricongiungimento familiare è respinta:

- Se presentata da soggetti non rientranti tra i familiari ricongiungibili ai sensi del citato art. 29, comma 1 (coniuge non legalmente separato e di età non inferiore ai diciotto anni; figli minori, anche del coniuge o nati fuori del matrimonio, non coniugati, a condizione che l'altro genitore, qualora esistente, abbia dato il suo consenso; figli maggiorenni a carico, qualora per ragioni oggettive non possano provvedere alle proprie indispensabili esigenze di vita in ragione del loro stato di salute che comporti invalidità totale; genitori a carico, qualora non abbiano altri figli nel Paese di origine o di provenienza, ovvero genitori ultrasessantacinquenni, qualora gli altri figli siano impossibilitati al loro sostentamento per documentati, gravi motivi di salute);
- In mancanza di un alloggio conforme ai requisiti igienico-sanitari e di idoneità abitativa, accertati dai competenti uffici comunali. Nel caso di un figlio di età inferiore agli anni quattordici al seguito di uno dei genitori, è sufficiente il consenso del titolare dell'alloggio nel quale il minore effettivamente dimorerà (art.29, comma 3, lett.a));
- In mancanza di un reddito minimo annuo derivante da fonti lecite non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale aumentato della metà dell'importo dell'assegno sociale per ogni familiare da ricongiungere. Per il ricongiungimento di due o più figli di età inferiore agli anni quattordici è richiesto, in ogni caso, un reddito non inferiore al doppio dell'importo annuo dell'assegno sociale. Ai fini della determinazione del reddito si tiene conto anche del reddito annuo complessivo dei familiari conviventi con il richiedente;
- In mancanza di una assicurazione sanitaria o di altro titolo idoneo a garantire la copertura di tutti i rischi nel territorio nazionale a favore dell'ascendente ultrasessantacinquenne ovvero della sua

iscrizione al Servizio sanitario nazionale, previo pagamento di un contributo il cui importo è da determinarsi con decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottarsi entro il 30 ottobre 2008 e da aggiornarsi con cadenza biennale, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano;

- Se è accertato che il matrimonio o l'adozione hanno avuto luogo allo scopo esclusivo di consentire all'interessato di entrare o soggiornare nel territorio dello Stato (art. 29, comma 9).

A norma dell'**art. 29 bis** del decreto legislativo n. 286/1998, lo straniero al quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato può richiedere il ricongiungimento dei familiari, indipendentemente dai requisiti di alloggio, di reddito e sanitari sopra enunciati.

Si allegano le tabelle fornite dal Ministero degli Interni – Direzione Centrale per le Politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione – contenenti i dati numerici delle domande di ricongiungimento presentate nel periodo di riferimento (2010-2017) a livello nazionale, regionale, provinciale e delle domande rigettate (**ALLEGATO 1**).

ART.19, PARAGRAFO 7 – Parità nei procedimenti giudiziari.

In merito al diritto all'assistenza linguistica degli immigrati nei procedimenti giudiziari, si rappresenta che il decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 32 ha dato attuazione alla direttiva 2010/64/UE sul diritto alla interpretazione ed alla traduzione nei procedimenti penali.

La citata Direttiva stabilisce norme minime comuni da applicare in materia di interpretazione e traduzione nei procedimenti penali ed ha la finalità "di rafforzare la fiducia reciproca degli stati membri". In tale prospettiva, in particolare, riconosce il diritto all'interpretazione ed alla traduzione degli atti fondamentali del processo penale a coloro che non parlano e non comprendono la lingua del procedimento, al fine di garantire loro il più ampio diritto ad un processo equo (di cui all'art. 6 n. 3 lett. a) della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo).

Il citato decreto ha modificato l'art. 143 del codice di procedura penale che, nella sua nuova formulazione, al primo comma riconosce all'imputato che non conosce la lingua italiana il diritto di farsi assistere, gratuitamente, indipendentemente dall'esito del procedimento, da un interprete, al fine di potere comprendere l'accusa contro di lui formulata e di seguire il compimento degli atti cui partecipa. L'imputato ha altresì diritto all'assistenza gratuita di un interprete per le comunicazioni con il difensore prima di rendere un interrogatorio, ovvero al fine di presentare una richiesta o una memoria nel corso del procedimento.

Il comma 2 prevede, poi, la traduzione scritta, entro un termine congruo tale da consentire l'esercizio dei diritti e della facoltà della difesa, dell'informazione di garanzia, dell'informazione sul diritto di difesa, dei provvedimenti che dispongono misure cautelari personali, dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, dei decreti che dispongono l'udienza preliminare e la citazione a giudizio, delle sentenze e dei decreti penali di condanna.

Il diritto alla traduzione degli atti fondamentali del procedimento penale costituisce una novità introdotta dal decreto legislativo n.32/2014. L'art. 143 c.p.p., nella sua precedente formulazione, riconosceva il solo diritto all'interprete (reso gratuito dalla novella legislativa). Un importante contributo, tuttavia, era stato fornito dalla Corte Costituzionale con la sentenza interpretativa di rigetto del 12 gennaio 1993 n. 10, che aveva ritenuto l'art. 143 c.p.p. una "clausola generale", volta a garantire all'imputato che non intenda la lingua italiana, di comprendere l'accusa contro di lui formulata e di seguire il compimento degli atti cui

partecipa, concependo, in tal modo, la figura dell'interprete in modo innovativo ed in funzione della piena attuazione del diritto di difesa ed imponendo la necessità di un interprete o di un traduttore "immediatamente al verificarsi della circostanza della mancata conoscenza della lingua italiana da parte della persona nei cui confronti si procede, tanto se tale circostanza sia evidenziata dall'interessato, quanto se, in difetto, sia accertata dall'autorità procedente".

ART.19, PARAGRAFO 8 – Espulsioni

L'espulsione amministrativa è disciplinata nel nostro ordinamento dall'art. 13 del D. Lgs. n.286/1998 (Testo Unico Immigrazione - TUI), che prevede un meccanismo espulsivo ad intensità graduale crescente per gli stranieri che siano presenti sul territorio nazionale in modo irregolare.

A norma dell'art. 13, comma 2, **"l'espulsione è disposta dal prefetto, caso per caso**, quando lo straniero:

- a) è entrato nel territorio dello Stato sottraendosi ai controlli di frontiera e non è stato respinto ai sensi dell'articolo 10;
- b) si è trattenuto nel territorio dello Stato in assenza della comunicazione di cui all'articolo 27, comma 1-bis, o senza avere richiesto il permesso di soggiorno nel termine prescritto, salvo che il ritardo sia dipeso da forza maggiore, ovvero quando il permesso di soggiorno è stato revocato o annullato o rifiutato ovvero è scaduto da più di sessanta giorni e non ne è stato chiesto il rinnovo ovvero se lo straniero si è trattenuto sul territorio dello Stato in violazione dell'articolo 1, comma 3, della legge 28 maggio 2007, n. 68;
- c) appartiene a taluna delle categorie indicate negli articoli 1, 4 e 16, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159".

L'articolo 13, comma 2 *bis*, del TUI – volendo tenere conto delle circostanze individuali della persona nell'adozione del provvedimento di espulsione – prevede limitazioni all'adozione del provvedimento nei confronti dello straniero che abbia esercitato il diritto al ricongiungimento familiare o del familiare ricongiunto (ai sensi dell'articolo 29 TUI), per i quali si deve tener conto anche della natura e della effettività dei vincoli familiari dell'interessato, della durata del soggiorno nel territorio nazionale nonché dell'esistenza di legami familiari, culturali o sociali con il Paese d'origine.

L'art. 19 del TUI prevede che non possa mai essere disposta l'espulsione verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinviato verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione. Non è altresì ammessa l'espulsione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che essa rischi di essere sottoposta a tortura.

L'articolo 19, comma 2, TUI prevede il divieto di espulsione per alcune categorie di stranieri, quali: gli stranieri minori di anni diciotto (salvo il diritto a seguire il genitore o l'affidatario espulsi); gli stranieri in possesso della carta di soggiorno; gli stranieri conviventi con parenti entro il secondo grado o con il coniuge, di nazionalità italiana; le donne in stato di gravidanza o nei sei mesi successivi alla nascita del figlio cui provvedono; gli stranieri che versino in gravi condizioni di salute.

La **valutazione caso per caso** che precede il provvedimento di espulsione è finalizzata ad accertare la pericolosità ed il rischio di fuga dello straniero, cioè la possibilità che la persona si sottragga all'esecuzione del provvedimento. Ove ricorrano tali circostanze, **l'espulsione è eseguita dal questore con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica (art. 13, comma 4).**

Qualora, invece, non ricorrano i presupposti per l'accompagnamento immediato alla frontiera, a richiesta dell'interessato, può essere concesso un termine per la partenza volontaria, tra i 7 e i 30 giorni, prorogabile in presenza di particolari condizioni legate alla condizione personale e familiare dell'interessato. Più precisamente, il decreto legge n. 89/2011, convertito con legge 2 agosto 2011 n. 129, ha previsto la concessione allo straniero di un termine per la partenza volontaria (e non il suo accompagnamento immediato alla frontiera), purché non sussista il rischio di pregiudicare l'effettivo suo ritorno nel Paese di origine o in un altro Stato e purché il termine per partire volontariamente sia stato esplicitamente chiesto dall'interessato (art.13, comma 5).

La questura provvede a dare adeguata informazione allo straniero della facoltà di richiedere un termine per la partenza volontaria, mediante schede informative plurilingue.

Si evidenzia che, nei casi in cui non sia possibile eseguire con immediatezza l'espulsione mediante accompagnamento alla frontiera, a causa di situazioni transitorie che ostacolano la preparazione del rimpatrio (necessità di prestare soccorso allo straniero ovvero effettuare accertamenti supplementari in ordine alla sua identità o nazionalità ovvero acquisire i documenti di viaggio o la disponibilità di un mezzo di trasporto idoneo), il Questore dispone il trattenimento presso i Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), dislocati sul territorio nazionale, in relazione alla disponibilità di posti.

II

provvedimento con il quale il Questore dispone l'accompagnamento alla frontiera dello straniero ovvero dispone che sia trattenuto presso un CPR è convalidato dall'Autorità giudiziaria, nel rispetto dei termini previsti dalla Costituzione per i provvedimenti restrittivi della libertà personale (art. 13 Cost).

Al riguardo, il recente Decreto Legge 4 ottobre 2018, n. 113 – convertito in Legge 1 dicembre 2018, n. 132 – ha novellato l'art. 13, comma 5 *bis*, del TUI, consentendo la temporanea presenza del migrante presso i locali che si trovano nella disponibilità dell'autorità di pubblica sicurezza o presso gli uffici di frontiera (qualora non ci sia disponibilità nei CPR), in attesa della definizione, rispettivamente, del procedimento di convalida ovvero dell'esecuzione dell'effettivo allontanamento, previo, comunque, il vaglio dell'autorità giudiziaria.

Si evidenzia, inoltre, che la normativa italiana prevede anche misure meno restrittive del trattenimento presso un apposito centro per il rimpatrio. Infatti, nei casi in cui lo straniero sia in possesso di passaporto o altro documento equipollente in corso di validità e l'espulsione non sia stata disposta per motivi di pericolosità o terrorismo, il Questore, in luogo del trattenimento presso un CPR, può disporre una o più delle seguenti misure alternative al trattenimento: a) consegna del passaporto o altro documento equipollente in corso di validità, da restituire al momento della partenza; b) obbligo di dimora in un luogo preventivamente individuato, dove possa essere agevolmente rintracciato; c) obbligo di presentazione, in giorni ed orari stabiliti, presso un ufficio della forza pubblica territorialmente competente. Le predette misure sono adottate con provvedimento motivato, convalidato dall'Autorità giudiziaria (giudice di pace competente per territorio). Le misure, su istanza dell'interessato, sentito il questore, possono essere modificate o revocate dal giudice di pace (art.13, comma 5.2).

Al provvedimento di espulsione è collegato un divieto di reingresso in area Schengen, non inferiore a tre anni e non superiore a cinque anni. Tale termine è elevabile in caso di espulsione del Ministro dell'Interno, irrogabile negli specifici casi in cui lo straniero rappresenti una minaccia per la sicurezza dello Stato o vi siano fondati motivi di ritenere che la sua permanenza in territorio nazionale possa agevolare organizzazioni o attività terroristiche, anche internazionali.

Si precisa che la normativa vigente sul diritto dei cittadini dell'Unione Europea (e dei relativi familiari extracomunitari) di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati Membri (Decreto

Legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, di attuazione della direttiva 2004/38/CE) prevede che, nei confronti di detti cittadini UE – che, ai sensi degli articoli 20 e 21 del suddetto testo di legge, possano costituire un pericolo per l'ordine e sicurezza pubblica o che non siano più in regola con le condizioni di soggiorno necessarie – venga invece adottato uno specifico provvedimento di allontanamento dal territorio nazionale.

Per quanto concerne la supervisione giudiziaria dei provvedimenti espulsivi, si rappresenta che **avverso il decreto di espulsione disposto dal Prefetto può essere presentato ricorso all'autorità giudiziaria ordinaria** e le relative controversie sono disciplinate dall'art. 18 del decreto legislativo 1 settembre 2011, n. 150. **Contro il decreto di espulsione del Ministro dell'Interno è ammesso ricorso dinanzi al giudice amministrativo.**

Si evidenzia, inoltre, che i provvedimenti di rimpatrio ed allontanamento possono essere adottati, oltre che dall'autorità amministrativa (Ministro dell'Interno, prefetto), anche **in sede giurisdizionale**, a titolo di misura di sicurezza e di sanzione sostitutiva o alternativa alla detenzione. Il rimpatrio disposto con provvedimento dell'autorità giudiziaria è disciplinato dalle seguenti disposizioni:

- Articolo 15 D. Lgs. 25 luglio 1998, n. 286: “Espulsione a titolo di misura di sicurezza e disposizioni per l'esecuzione dell'espulsione”. Il giudice può ordinare l'espulsione dello straniero che sia condannato per taluno dei delitti previsti dagli articoli 380 e 381 del codice di procedura penale, sempre che risulti socialmente pericoloso.
- Articolo 16 D. Lgs. 25 luglio 1998, n. 286: “Espulsione a titolo di sanzione sostitutiva o alternativa alla detenzione”. Il giudice può sostituire la pena detentiva entro il limite di due anni, per un reato non colposo ovvero per i reati di cui agli artt. 10-bis e 14, commi 5-ter e 5-quater del TUI con l'espulsione per un periodo non inferiore a 5 anni, ovvero, nel caso dei reati di cui agli articoli 10-bis e 14, commi 5-ter e 5-quater del TUI, per la durata stabilita dall'art. 13, comma 14, dello stesso TUI. L'espulsione a titolo di sanzione sostitutiva o alternativa alla detenzione non si applica ai casi di inespellibilità, previsti dall'art. 19 del TUI.
- Articolo 235 c.p. “ Espulsione od allontanamento dello straniero dallo Stato”. Il giudice ordina l'espulsione dello straniero ovvero l'allontanamento dal territorio dello Stato del cittadino appartenente ad uno Stato membro dell'Unione Europea, oltre che nei casi espressamente previsti dalla legge, quando lo straniero o il cittadino appartenente ad uno Stato membro dell'Unione Europea sia condannato alla reclusione per un tempo superiore ai due anni.
- Articolo 312 c.p. “ Espulsione od allontanamento dello straniero dallo Stato”. Il giudice ordina l'espulsione dello straniero ovvero l'allontanamento dal territorio dello Stato del cittadino appartenente ad uno Stato membro dell'Unione Europea, oltre che nei casi espressamente previsti dalla legge, quando lo straniero o il cittadino appartenente ad uno Stato membro sia condannato ad una pena restrittiva della libertà personale per taluno dei delitti contro la personalità dello Stato .
- Articolo 86 D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309 (testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei rei). Lo straniero condannato per alcuni reati connessi agli stupefacenti deve essere espulso a pena espiata.

ART. 19, PARAGRAFO 9 – Trasferimento di guadagni e risparmi degli immigrati

Le rimesse degli immigrati rappresentano uno dei flussi finanziari più importanti per i paesi in via di sviluppo: contribuiscono a migliorare le condizioni di vita delle famiglie che vivono in contesti di povertà,

favorendo lo sviluppo delle economie più arretrate, e hanno un impatto immediato, arrivando direttamente alle famiglie.

Secondo i dati raccolti da Banca d'Italia, il fenomeno delle rimesse degli immigrati ha registrato un costante aumento a decorrere dal 2005, culminato nel 2011 in 7,3 miliardi di Euro, ed un netto calo a partire dal biennio 2012/2013 (rispettivamente 6,8 e 5,5 miliardi di euro), fino ad attestarsi sui 5 miliardi registrati sia nel 2016 che nel 2017.

Nell'arco temporale dei dodici anni presi in esame (2005-2017), le Regioni maggiormente coinvolte dal fenomeno sono quelle con il maggior numero di abitanti: Lazio (18,1 miliardi) e Lombardia (16), Toscana (7,9), Emilia Romagna (5,4) e Veneto (5,2). Per quanto riguarda la distribuzione per Province, nella top 10 compaiono in vetta Roma (17 miliardi) e Milano (9,8); in terza posizione si trova Prato (2,7) che (nonostante una popolazione al di sotto dei 200.000 abitanti) forte della sua comunità cinese, genera un flusso monetario in grado di superare città ben più popolose come Napoli (2,6).

Ci sono poi Regioni in cui l'andamento delle rimesse è decisamente in controtendenza, se confrontato con il trend nazionale: Puglia, Basilicata, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia hanno infatti chiuso il 2017 con i valori massimi degli ultimi dodici anni.

Tra le destinazioni principali del capitale italiano, Cina, Romania e Filippine sono i paesi che, dal 2005, hanno ricevuto complessivamente il maggior volume di euro, anche se l'andamento temporale di queste tre nazioni mostra un netto calo.

Prendendo in considerazione i dati relativi solo al 2017, appare piuttosto chiaro come la distribuzione geografica delle rimesse, pur presentando il valore massimo in Romania, metta in evidenza altre nazioni tra i principali beneficiari dei trasferimenti di denaro. Nello specifico, il subcontinente indiano è in drastica ascesa, come dimostrano Bangladesh (532 milioni), India (293), Sri Lanka (280) e Pakistan (232), che hanno registrato i loro valori massimi nel 2017.

Si fa presente che sul **Portale Integrazione Migranti - vivere e lavorare in Italia**, è presente un nuovo sito dedicato alle rimesse dei migranti, "**Manda i soldi a casa**".

Nato quasi 5 anni fa su iniziativa dell'OIM (Organizzazione Internazionale delle Migrazioni), del CeSPI (Centro Studi Politica Internazionale) e del Laboratorio Migrazioni e Sviluppo, con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e il finanziamento di banca Mondiale, il sito www.mandasoldiacasa.it contiene moltissime informazioni utili su come mandare denaro nel Paese d'origine.

Il sito, gestito dal CeSpi, è destinato in particolare ai migranti che vivono e lavorano in Italia e alle loro famiglie in patria. Si tratta di uno strumento indipendente, certificato dalla Banca Mondiale, che non agevola alcun operatore del mercato ed è gratuito per chi voglia utilizzarlo.

Scopo del sito, consultabile anche in inglese, è garantire chiarezza e completezza delle informazioni sulle rimesse: modalità per l'invio di denaro in patria, costi (inserendo la cifra ed il Paese di destinazione si può facilmente individuare il sistema più conveniente per inviare denaro), tempi, operatori impegnati in questo settore, volume delle rimesse, iniziative a favore dei migranti e consigli su come gestire e risparmiare il denaro.

Il *database*, costruito attraverso le rilevazioni mensili sul campo, consente, inoltre, di monitorare l'andamento delle diverse componenti del costo della rimessa nel tempo. Periodicamente il CeSPI pubblica un report di analisi dell'andamento dei costi delle rimesse dall'Italia verso i 14 paesi oggetto della rilevazione.

Nella convinzione che l'inclusione finanziaria sia un tema centrale per promuovere convivenza, sviluppo sociale e cooperazione internazionale, dal 2010 il CeSPI ha anche creato e gestisce, grazie a un finanziamento FEI (Fondo Europeo per gli Investimenti), l'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti (www.migrantiefinanza.it). Prima esperienza in Italia e in Europa, l'Osservatorio intende fornire

uno strumento di analisi e monitoraggio costante e organico del fenomeno dell'inclusione finanziaria dei migranti nel nostro paese, quale condizione necessaria per favorire il processo di integrazione, fornendo ad operatori e istituzioni strumenti di conoscenza e di interazione che consentano di individuare e definire strategie integrate per il suo rafforzamento e ampliamento.

ART.19, PARAGRAFO 10 - Parità di trattamento per i migranti lavoratori autonomi

La distinzione tra imprenditori italiani e stranieri (e tra le rispettive attività d'impresa) non è fondata sul criterio della cittadinanza, bensì sulla nascita in territorio italiano o estero. Ne discende, quindi, che per "imprese immigrate" si intendono quelle in cui il titolare (nel caso di imprese individuali) o la maggioranza dei soci, degli amministratori e dei detentori delle quote di proprietà (nel caso di forme societarie) sono nati all'estero.

Secondo i dati di Unioncamere, tra la fine del 2011 e la fine del 2016, le imprese guidate da immigrati hanno continuato a crescere (+3,7%) – in controtendenza rispetto alle attività guidate dagli italiani, che invece sono in una fase di stagnazione (-0,1%) – e alla fine del 2016 hanno sfiorato le 571.255 unità, con una incidenza del 9,4% sul totale delle imprese. Nel quinquennio 2011 – 2016 sono stati registrati un incremento del 25,8% delle imprese condotte dagli immigrati (pari a circa 117 mila imprese in più) ed una diminuzione del 2,7% delle imprese italiane (-153.000): un andamento opposto che attesta il contributo determinante delle nuove attività dei migranti sull'intero assetto imprenditoriale nazionale, che comunque nel periodo di riferimento registra una perdita di 36.000 unità (-0,6%).

Si tratta in larga maggioranza di imprese individuali (453.000, che rappresentano il 79,3% del totale delle imprese gestite da lavoratori immigrati) e, anche in conseguenza di ciò, di attività a esclusiva partecipazione immigrata (94%). Le società di capitale, che pure registrano un costante incremento nel periodo di riferimento, hanno raggiunto le 70.000 unità (pari al 12,2% delle totale delle imprese immigrate)

In linea con l'andamento generale, l'imprenditorialità degli immigrati si rivolge in misura crescente al settore dei servizi, che raccoglie il 60,7% di tutte le imprese da questi guidate (superiore al 56,8% delle imprese italiane); segue il settore dell'industria (30,8% del totale). Minore è, invece, l'inserimento nel settore dell'agricoltura, in cui operano poco più di 15.000 imprese straniere (pari al 2,7% del totale delle imprese immigrate).

L'imprenditoria straniera è concentrata prevalentemente nelle Regioni del centro-nord, in particolare Lombardia, Lazio e Toscana.

I Paesi che si segnalano per un maggiore numero di titolari di ditte individuali sono: Marocco (14,5% del totale), Cina (11,4%), Romania (10,6%), Albania (6,9%), Bangladesh (6,8%) e Senegal (4,2%).

Il cittadino non appartenente all'Unione Europea può esercitare in Italia un'attività non occasionale di lavoro autonomo, come intraprendere un'attività industriale, professionale o artigianale, ovvero costituire una società di capitali o di persone, o accedere a cariche societarie, solo dopo aver dimostrato il possesso di alcuni requisiti specifici. Avviare un'attività imprenditoriale non rappresenta un passo immediato. L'immigrato deve superare prove e barriere che non sono irrilevanti, a cominciare dal *rilascio del visto/permesso di soggiorno*, per continuare *all'ottenimento delle varie licenze e alla registrazione presso la Camera di Commercio e l'Ufficio dell'Entrate* e per finire con l'accesso al sistema del credito. Nonostante il percorso burocratico-amministrativo che lo straniero deve intraprendere per iniziare un'attività di lavoro autonomo, l'imprenditorialità degli immigrati è parte strutturale del sistema imprenditoriale italiano. Gli immigrati si stanno rivelando protagonisti attivi.

Nell'anno 2012, al fine di sostenere l'imprenditoria immigrata, grazie al progetto "*Start it up*" - *Nuove imprese di cittadini stranieri*, promosso da Unioncamere e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione) si è facilitato il percorso di "fare impresa" agli immigrati provenienti dai paesi non appartenenti all'Unione Europea in possesso di regolare permesso di soggiorno.

Le Camere di Commercio coinvolte sono quelle di Ancona, Bari, Bergamo, Catania, Milano, Roma, Torino, Udine, Verona e Vicenza: territori di sperimentazione individuati in base alle Regioni che avevano dispositivi regionali di finanziamento allo start-up d'impresa e alla concentrazione di immigrati regolarmente sul territorio nazionale.

L'obiettivo principale è stato di favorire l'integrazione economica e sociale degli immigrati attraverso servizi:

- di semplificazione amministrativa;
- di accompagnamento e diffusione della cultura imprenditoriale (elaborazione del *business plan*, facilitazione dell'accesso al micro credito e ai bandi di concessione di contributi pubblici da parte delle regioni). Promuovere l'accrescimento delle attitudini imprenditoriali dei cittadini extracomunitari e trasferire quelle competenze manageriali di base necessarie per l'avvio e la gestione di un'attività imprenditoriale sono solo alcuni degli elementi basilari del progetto.

Dei 400 cittadini extracomunitari da assistere, sia disoccupati che occupati con regolare permesso di soggiorno, che erano l'obiettivo del progetto originario, sono stati invece 492 quelli che si sono rivolti alle Camere di Commercio. Di questi, 434 hanno beneficiato dei servizi fino ad arrivare a elaborare 409 *business plan* d'impresa, nella forma individuale oppure in quella associata, dai quali sono nate già 12 nuove imprese.

Al di là dei numeri e del rispetto degli obiettivi quantitativi del progetto, il vero risultato che si è ottenuto è stato quello di "aver aperto una porta" a coloro che sono migrati regolarmente nel nostro Paese, dimostrando e sedimentando la cultura dell'accoglienza e dell'integrazione attraverso il fare impresa.

Il progetto "*Start it up*" è stato pensato considerando l'immigrato come risorsa nella nostra economia reale, per metterlo in condizione di integrarsi nel nostro paese. In tal modo si è voluto contribuire alla promozione di iniziative volte a fornire agli immigrati gli strumenti di base per l'avvio e la gestione della propria attività, abilitandoli a una piena partecipazione alle dinamiche di costruzione del loro futuro.

ART.19, PARAGRAFI 11 e 12 – Insegnamento della lingua agli immigrati

C'è una specificità del paesaggio multiculturale della scuola italiana, caratterizzato da un modello policentrico e diffuso (la presenza degli alunni stranieri è significativa non solo nelle grandi città ma anche nelle piccole città e nei piccoli centri) e da una grande frammentazione di provenienze nei singoli territori e nelle scuole (in Italia non ci sono i grandi gruppi omogenei d'immigrazione provenienti dalle ex colonie, come in Francia, in Germania, in Inghilterra).

Un'altra caratteristica dell'Italia è di aver scelto da subito (dalla fine degli anni ottanta) il "modello inclusivo" e quindi l'inserimento degli alunni stranieri nella scuola comune, all'interno delle normali classi scolastiche ed evitando la costruzione di luoghi di apprendimento separati, differentemente da altri Paesi e in continuità con precedenti scelte della scuola italiana per l'accoglienza di varie forme di diversità (diversamente abili, diversità di genere, di provenienze sociali). Si tratta dell'applicazione concreta del principio dell'universalismo (Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia, approvata in sede ONU nel 1989 e ratificata nel 1991) ma anche del riconoscimento concreto di una valenza positiva della socializzazione tra pari e il confronto quotidiano con la diversità.

Tale scelta non è messa in discussione da pratiche concrete di divisione in gruppi - in genere per brevi periodi e per specifici apprendimenti - principalmente legati agli apprendimenti linguistici: *“per imparare rapidamente la lingua italiana l'alunno straniero deve anzitutto essere inserito nella classe di appartenenza”*. Ma lo strumento essenziale per realizzare una partecipazione attiva è costituito dai laboratori linguistici che restano l'anello decisivo di tutto il sistema dell'integrazione; tali laboratori possono anche essere collocati entro moduli di apprendimento da ricavare all'interno della scuola stessa, grazie all'apertura di un tempo dedicato entro le prospettive di apertura pomeridiana o nel corso delle mattine.

➤ **Insegnamento della lingua italiana per studenti stranieri provenienti da Paesi non latini iscritti in terza media - Il progetto “L'italiano per studenti neo arrivati in Italia”**

Nel dicembre 2013 è stato attivato il progetto nazionale, promosso nell'ambito del Protocollo d'Intesa tra MIUR e Fondazione Telecom, che prevede l'attivazione di corsi di lingua italiana per 750 studenti provenienti da Paesi di lingua non latina iscritti alle classi terze delle scuole secondarie di I grado.

Il progetto ha coinvolto 75 classi di 8 Regioni diverse, circa 750 studenti nelle Regioni Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Campania. La scelta della classe terza media è motivata dal fatto che si tratta di una classe particolarmente critica per studenti neo arrivati da Paesi di lingua non latina, che devono affrontare l'apprendimento di una lingua molto diversa dalla loro lingua materna, affrontare esami ed orientarsi per la scelta del successivo percorso scolastico nelle superiori.

Il progetto prevede, attraverso l'attivazione di corsi di lingua italiana, il perseguimento di tre obiettivi in particolare:

- facilitare l'apprendimento della lingua italiana a studenti stranieri non italofoeni e di recentissima immigrazione, inseriti nelle classi terze delle scuole secondarie di primo grado, con particolare attenzione agli studenti provenienti da sistemi linguistici non latini;
- facilitare la preparazione all'Esame di Stato attraverso l'insegnamento intensivo della lingua italiana;
- fornire elementi di orientamento agli studenti e alle loro famiglie riguardo alla scelta del successivo percorso scolastico.

➤ **Valorizzazione del plurilinguismo e delle lingue madri. Formazione degli Insegnanti**

Una ricerca-azione, denominata *Lingue di scolarizzazione e curriculum plurilingue e interculturale* (LSCPI), avviata nel 2011, e rivolta alle scuole del primo ciclo dell'istruzione ha come obiettivo di rendere visibili le *lingue madri*, il patrimonio linguistico e culturale di cui sono portatori gli alunni stranieri, e di promuovere la formazione in servizio dei docenti. Il progetto deriva dalle iniziative promosse dall'Unità delle politiche linguistiche del Consiglio d'Europa con il documento *Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue e interculturale*.

Il progetto LSCPI – promosso dalla Direzione Generale del Personale Scolastico del MIUR – offre la possibilità ai dirigenti scolastici e ai docenti del primo ciclo di istruzione di partecipare attivamente ad una intensa e coinvolgente attività di studio sul campo finalizzata alla ricerca di nuovi approcci didattici per l'insegnamento delle lingue di scolarizzazione nella delicata fase di apprendimento linguistico, che trova il suo naturale *humus* nel ciclo dell'istruzione obbligatoria.

I presupposti teorici dell'iniziativa hanno il supporto delle più recenti ricerche della linguistica e delle neuroscienze e trovano fondamento nel lavoro e negli studi compiuti dalla Divisione delle politiche linguistiche del Consiglio d'Europa nell'ultimo decennio.

➤ **L'educazione tra pari in contesti multiculturali. Studenti di seconda generazione facilitatori linguistici degli studenti stranieri neoarrivati.**

Nell'anno 2013 è stata avviata una prima ricognizione di esperienze delle scuole sulla *peer education* in contesti multiculturali attraverso il seminario nazionale: *Prove di futuro. Integrazione, cittadinanza, seconde generazioni*. Piacenza, 13/14 settembre, 2013. Le esperienze presentate hanno visto come protagonisti studenti stranieri di seconda generazione (o anche studenti italiani) come tutor e facilitatori linguistici di studenti stranieri neoarrivati, anche tra ordini scolastici diversi (i più grandi come tutor dei più piccoli), oltre che insegnanti e dirigenti scolastici. Le ricognizioni e le verifiche delle esperienze sono servite a programmare un rilancio nazionale di questa azione per gli anni successivi, attraverso un piano di interventi finalizzato a diffondere le migliori pratiche e a promuoverne la trasferibilità. Soprattutto in contesti difficili e di disagio sociale, la *peer education* si è rivelata uno strumento efficace proprio sul piano emotivo, relazionale e di motivazione all'apprendimento.

➤ **Scolarizzazione ed integrazione dei minori RSC**

Ha preso il via il nuovo triennio 2017-2020 del Progetto nazionale per l'inclusione e l'integrazione dei bambini rom, sinti e caminanti (RSC), promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nel quadro delle azioni del PON "Inclusione" 2014-2020 e realizzato in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministero della salute e l'Istituto degli Innocenti.

Il nuovo triennio prosegue il percorso del Progetto sperimentale per l'inclusione e l'integrazione dei bambini rom, sinti e caminanti avviato nel 2013 e coinvolge 13 città metropolitane italiane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia), con vari obiettivi, fra i quali: migliorare l'inclusione scolastica e il successo formativo dei minori RSC, contrastare la dispersione scolastica di questi bambini e ragazzi, favorire l'accesso ai servizi locali e la partecipazione attiva delle famiglie RSC. Destinatari dell'iniziativa sono i bambini e i ragazzi RSC e non, di età compresa fra i 6 e i 14 anni, i dirigenti scolastici, gli insegnanti, il personale ATA, le famiglie RSC, i responsabili e gli operatori dei settori sociale e sociosanitario.

Rispetto ai primi tre anni aumentano i numeri del progetto: il primo triennio ha coinvolto nel complesso 3.500 studenti, circa 400 bambini e ragazzi rom, sinti o caminanti e 44 scuole, mentre il nuovo triennio coinvolge 5.580 studenti, circa 600 bambini e ragazzi RSC e 81 scuole.

Il triennio 2017-2020 prevede incontri formativi, laboratori e attività rivolte alle famiglie. Il lavoro è centrato su tre ambiti: la scuola, i contesti abitativi e la rete locale dei servizi. Il lavoro nella scuola, finalizzato a promuovere una scuola più inclusiva e a combattere la dispersione scolastica, è rivolto a tutti gli studenti presenti nelle classi coinvolte nel progetto, agli insegnanti, ai dirigenti scolastici e al personale ATA. Il lavoro nei contesti abitativi prevede attività mirate a favorire la partecipazione attiva e l'accesso ai servizi locali delle famiglie RSC, mentre il lavoro nella rete locale punta a dare forma stabile a meccanismi di gestione degli interventi sociali e socioeducativi.

Nel marzo 2018 è stato pubblicato il *Focus* statistico (realizzato dal MIUR) "*Gli alunni con cittadinanza non italiana*" – relativo all'anno scolastico 2016/2017 e contenente dati aggiornati al 31/08/2017 – che registra l'andamento della presenza dei giovani immigrati tra i banchi di scuola italiani.

Nell'anno scolastico 2016/2017 gli studenti e le studentesse di origine migratoria presenti nelle scuole italiane sono stati circa 826.000, con un aumento di oltre 11.000 unità rispetto all'A.S. 2015/2016 (+1,38%). L'aumento è stato di entità leggermente superiore per i maschi (+5.994; +1,41%) rispetto alle femmine (+5.246; 1,34%), che nel complesso rappresentano il 48% degli studenti con cittadinanza non italiana (Tav. 1).

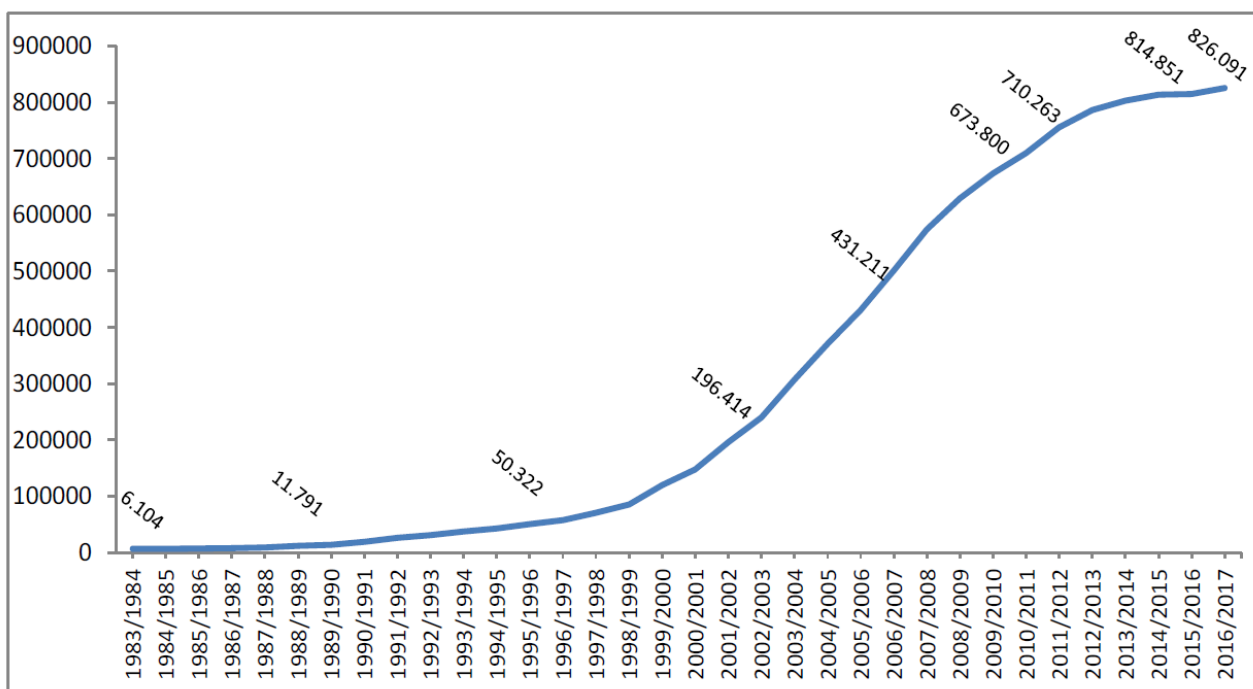
Tavola 1 - Serie storica degli alunni con cittadinanza non italiana (*valori assoluti e percentuali*) – AA.SS. 1996/1997 - 2016/2017

Anni scolastici	Maschi e Femmine			Femmine	
	Variazione %		alunni stranieri per 100 alunni totali	in % sul totale alunni stranieri	
	v.a.	rispetto all'A.S. precedente		v.a.	
1996/1997	59.389	18,0	0,7		-
...					
2006/2007	501.420	16,3	5,6	237.647	47,39
2007/2008	574.133	14,5	6,4	272.539	47,47
2008/2009	629.360	9,6	7,0	299.507	47,59
2009/2010	673.800	7,1	7,5	319.965	47,49
2010/2011	710.263	5,4	7,9	338.930	47,72
2011/2012	755.939	6,4	8,4	359.848	47,60
2012/2013	786.630	4,1	8,9	377.565	48,00
2013/2014	803.053	2,1	9,0	385.495	48,00
2014/2015	814.208	1,4	9,2	390.958	48,02
2015/2016	814.851	0,1	9,2	390.795	47,96
2016/2017	826.091	1,4	9,4	396.041	47,94

E' un dato ormai consolidato che gli studenti di origine migratoria sono parte integrante della popolazione scolastica nazionale, rendendo di fatto la scuola italiana sempre più multietnica e multiculturale.

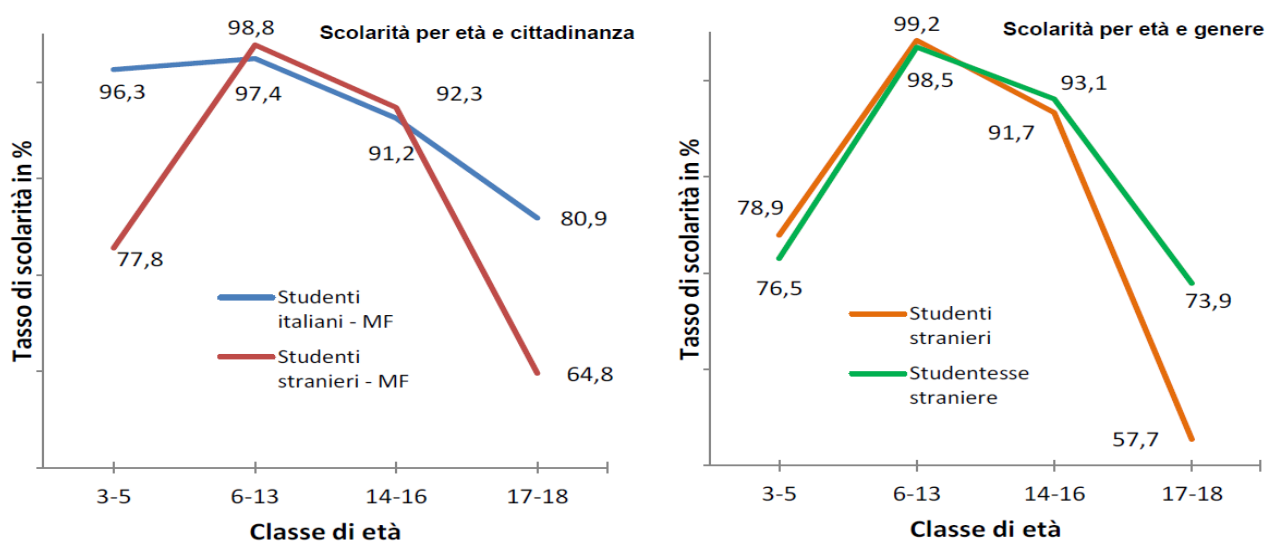
La presenza di studenti con cittadinanza non italiana, riscontrabile in misura contenuta negli anni '80, ha registrato un consistente incremento nei successivi anni '90 con l'afflusso di oltre 100 mila studenti. Nel primo decennio del duemila e fino all'A.S. 2012/2013 i numeri sono diventati notevoli con l'ingresso di quasi 670 mila studenti con cittadinanza non italiana nell'arco degli anni dal 2000/2001 al 2012/2013. Gli anni recenti si caratterizzano per un deciso rallentamento della crescita, con un aumento di sole 39.000 unità dal 2013/2014 al 2016/2017. La costante flessione degli studenti con cittadinanza italiana, diminuiti nell'ultimo quinquennio di quasi 241.000 unità, fa sì comunque che continui ad aumentare l'incidenza degli studenti di origine migratoria sul totale, passata da 9,2% a 9,4%. Se ne deduce che siano proprio gli studenti con cittadinanza non italiana il fattore tuttora dinamico del sistema scolastico italiano (graf.1).

Grafico 1 – Alunni con cittadinanza non italiana (valori assoluti) - AA.SS. 1983/1984 - 2016/2017



Molto indicativi sono i dati per età: i tassi di scolarità degli studenti di cittadinanza non italiana sono prossimi a quelli degli italiani sia nella fascia di età 6-13 anni (intorno al 100%), corrispondente alla scuola del 1° ciclo, sia nella fascia 14-16 anni, corrispondente al primo triennio di secondaria di II grado (nella quale scendono al 90%). Al contrario, a 17 e 18 anni di età (ultimo biennio di secondaria II grado) il tasso di scolarità degli studenti con cittadinanza non italiana diminuisce fino al 64,8% rispetto all'80,9% degli studenti italiani (graf.3).

Grafico 3 – Tasso di scolarità per classe di età, cittadinanza e genere - A.S. 2016/2017.



L'altro ambito educativo in cui la scolarità degli studenti con cittadinanza non italiana è nettamente inferiore a quella degli italiani riguarda la **scuola dell'Infanzia**. Tra i 3 e i 5 anni i bambini con cittadinanza non

italiana presenti nelle scuole rappresentano il 77% dei bambini con cittadinanza non italiana residenti in Italia, mentre il dato raggiunge il 96% per i bambini italiani. Le differenze di genere mostrano che sono più i bambini che le bambine a frequentare la scuola dell'Infanzia (78,9% contro 76,5%), circostanza che mette in luce, con ogni probabilità, anche motivazioni culturali e familiari che svantaggiano le bambine rispetto ai bambini. E' del tutto evidente che il presupposto per un'effettiva inclusione dei bambini e degli studenti con cittadinanza non italiana a scuola come nella società, sia proprio quello di favorire al massimo la frequenza delle scuole dell'infanzia, non fosse altro perché è un'occasione unica per imparare dai coetanei la lingua italiana prima ancora di accedere alle scuole primarie. Molte difficoltà e ritardi scolastici nascono da questa occasione mancata.

La **scuola primaria** rimane il settore che assorbe il maggior numero di studenti con cittadinanza non italiana e che nell'A.S. 2016/2017 ha registrato l'aumento più cospicuo di studenti, pari a circa 4.800 unità (+1,63%). Si tratta, tuttavia, dell'incremento più basso dell'ultimo decennio.

Nella **scuola secondaria di I grado**, gli studenti con cittadinanza non italiana sono aumentati di circa 3.900 unità, dopo un triennio di costante diminuzione.

Nel 2016/2017 gli studenti con cittadinanza non italiana presenti nella **scuola secondaria di II grado** sono circa 192.000 unità, con un aumento del 2,21% (+4.138 unità) rispetto all'anno precedente. In modo simile a quanto accade nella scuola primaria, l'incremento s'inquadra nell'ambito di una tendenza alla diminuzione delle presenze straniere. Ciononostante, la scuola secondaria di secondo grado si può considerare il settore relativamente più dinamico per quel che riguarda l'immissione di studenti con cittadinanza non italiana.

La Lombardia è la regione con il più alto numero di studenti con cittadinanza non italiana (207.979), circa un quarto del totale presente in Italia (25,2%). Viceversa, nelle scuole della regione Campania sono iscritti appena il 2,9% del totale studenti con cittadinanza non italiana, a fronte del 12,2% di studenti con cittadinanza italiana. Le altre regioni con il maggior numero di studenti stranieri sono, nell'ordine Emilia Romagna, Veneto, Lazio e Piemonte che ne assorbono una quota compresa tra il 9% e il 12%. Nelle regioni meridionali l'incidenza degli studenti con cittadinanza non italiana è ovunque inferiore alla media nazionale del 9,4%.

Prosegue la crescita delle seconde generazioni e cioè degli studenti nati in Italia da genitori con cittadinanza non italiana.

Nel quinquennio 2012/2013-2016/2017 questo gruppo di studenti è passato da circa 371.000 unità (A.S. 2012/2013) a 503.000 (A.S. 2016/2017) con un incremento del 35,4%. Nell'ultimo anno la crescita è stata di 24.000 unità (+5,1%). Sul totale degli studenti con cittadinanza non italiana la quota dei nati in Italia si avvicina al 61%, mentre in rapporto al totale degli studenti rappresentano il 5,8% (4,2 % nel 2012/2013).

❖ **Minori stranieri e diritto all'istruzione**

L'articolo 34 della Costituzione stabilisce che la scuola è aperta a tutti. Il diritto allo studio è assicurato ad italiani e stranieri in Italia, senza discriminazioni fondate sulla cittadinanza o sulla regolarità del soggiorno, anche quando essi non dispongono delle risorse finanziarie necessarie.

I minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico gratuitamente e ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi e di partecipazione alla vita della comunità scolastica (articolo 38 del Testo Unico sull'immigrazione), indipendentemente dalla regolarità della condizione del loro soggiorno (articolo 45 del Regolamento di attuazione delle norme del Testo Unico). Inoltre l'obbligo di iscrizione scolastica non viene meno se i genitori del minore siano irregolarmente presenti sul territorio italiano o se questi ultimi presentino, ai fini dell'iscrizione nelle scuole italiane, la documentazione anagrafica del minore richiesta dalla scuola in forma incompleta o non la presentino affatto. In tal caso il minore viene iscritto con riserva. Di conseguenza il diritto

allo studio del minore non viene pregiudicato dalla possibilità che i genitori irregolarmente presenti in Italia, all'atto dell'iscrizione del minore a scuola, possano incorrere nella sanzione dell'espulsione o della denuncia, previsti dall'articolo 10-bis del Testo Unico. L'articolo 6, comma 2, specifica infatti che l'esibizione del permesso di soggiorno è esclusa in caso di provvedimenti attinenti alle prestazioni scolastiche obbligatorie, tra le quali vi è l'iscrizione scolastica. La posizione del minore risulta, dunque, autonoma rispetto a quella dei suoi familiari irregolarmente presenti in Italia ed essa non impedisce comunque l'esercizio del diritto di accesso all'istruzione di ogni ordine e grado, anche nel caso di scuola dell'infanzia.

La normativa generale in tema di diritto-dovere all'istruzione prevede l'obbligo di istruzione per dieci anni e l'obbligo formativo fino ai 18 anni, con il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale (articolo 1, paragrafi 2 e 3, del D.Lgs. 76/2005, articolo 1, paragrafo 1, del D.Lgs. 226/2005, articolo 1, paragrafo 622, della L. 296/2006, articolo 1 del D.M. MIUR 22 agosto 2007). Detta specificazione comporta che al compimento della maggiore età il minore sprovvisto di documenti non debba abbandonare gli studi, ma possa proseguire fino all'ottenimento del titolo di studio. In proposito il Consiglio di Stato ha precisato che anche quando lo straniero ha compiuto i 18 anni resta ferma la possibilità di completare gli studi, poiché negare detta possibilità condurrebbe a risultati irragionevoli, tenuto conto che la scuola media superiore può ben essere terminata oltre il compimento della maggiore età.

Ogni diversa interpretazione della normativa vigente, che limiti il diritto all'istruzione e alla formazione dei minori privi di permesso di soggiorno e violi il principio di non discriminazione e il principio del **"superiore interesse del minore"**, si porrebbe in contrasto con la Costituzione e con gli obblighi comunitari e internazionali assunti dallo Stato Italiano, e non può dunque essere accettata.

La Circolare del Ministero dell'Istruzione n.2 dell'8 gennaio 2010 sottolinea l'importanza che si proceda ad una equilibrata distribuzione degli alunni di cittadinanza non italiana evitando la costituzione di classi fortemente disomogenee e che sia pertanto adottato, di norma, il criterio della soglia del 30%.

E' utile ricordare come il documento di indirizzo del Ministero dell'Istruzione del 2007 *"La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri"* preveda *l'inserimento nella scuola comune* come uno dei quattro principi generali per l'integrazione degli alunni stranieri nella scuola italiana, facendo riferimento da una parte al più generale principio dell'universalismo e dall'altra al riconoscimento di una valenza positiva alla socializzazione tra pari e al confronto quotidiano con la diversità.

Tale impostazione caratterizza il quadro normativo della scuola italiana; è presente, infatti, sia nella legge n.30/2000, di riforma del sistema scolastico, che nella legge di riforma n.53/2003 ed è confermato nelle nuove indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo dell'istruzione. Si tratta di un *principio valido per tutti gli alunni*, particolarmente significativo nel caso dei minori di origine immigrata, in quanto rende centrale l'attenzione alla diversità e riduce i rischi di omologazione e assimilazione. Contemporaneamente, *l'attenzione relazionale della persona*, può evitare le derive di un'impostazione individualistica esasperata e aiutare la scuola a riconoscere il contesto di vita dello studente, la sua biografia familiare e sociale.

Le linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri (MIUR - febbraio 2014) sottolineano come, in Europa, il modello prevalente di insegnamento delle seconde lingue agli alunni allocti, considerato positivo ed efficace, è quello *integrato*. Gli alunni acquisiscono la lingua per comunicare in maniera più rapida ed efficace soprattutto nelle interazioni quotidiane con i pari. Inoltre, una parte degli alunni stranieri - coloro che provengono da una adeguata scolarizzazione nel Paese d'origine - riesce abbastanza precocemente a seguire alcuni contenuti del curriculum comune e ambiti disciplinari (ad es: matematica, geografia...) se questi vengono proposti anche attraverso supporti non verbali. Anzi, alcuni

alunni possono aver acquisito in determinate discipline competenze pari o superiori rispetto al livello della classe.

❖ **Interventi di supporto all'apprendimento dell'italiano e Piani Didattici Personalizzati**

L'adozione del principio generale *dell'inserimento nella scuola comune*, tuttavia, non è messa in discussione da pratiche concrete di divisione in gruppi, in genere per brevi periodi e per specifici apprendimenti, principalmente legati allo studio della lingua italiana, in particolare nella forma di Laboratori di Italiano L2. Nelle linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri del MIUR del febbraio 2014, sono definite tre fasi di apprendimento dell'italiano:

a) **la fase iniziale dell'apprendimento dell'italiano L2 per comunicare:** circa 8-10 ore settimanali (circa 2 ore al giorno) per una durata di 3-4 mesi. I moduli intensivi iniziali possono raggruppare gli alunni non italofoeni di classi diverse e possono essere organizzati grazie alla collaborazione di Enti Locali e con progetti mirati. Tali laboratori possono essere collocati entro modalità di apprendimento da ricavare all'interno della scuola stessa, grazie all'apertura di un *"tempo dedicato"* entro le prospettive di apertura pomeridiana o nel corso della mattina;

b) **la fase "ponte" di accesso all'italiano dello studio:** rinforzare e sostenere l'apprendimento della L2 come lingua di contatto e, nello stesso tempo, fornire all'apprendente competenze cognitive e metacognitive efficaci per poter partecipare all'apprendimento comune. In altre parole, l'allievo non italofono impara l'italiano per studiare, ma *impara l'italiano anche studiando*, accompagnato in questo cammino da tutti i docenti che diventano *"facilitatori"* di apprendimento e che possono contare oggi su strumenti da sperimentare, quali: glossari plurilingue che contengono termini chiave relativi alla microlingua delle varie discipline; testi e strumenti multimediali *"semplificati"* che propongono i contenuti comuni con un linguaggio più accessibile; percorsi-tipo di sviluppo delle abilità di scrittura e di lettura/comprensione dei testi narrativi;

c) **la fase degli apprendimenti comuni:** l'italiano, L2, resta in questa fase sullo sfondo e fornisce ai docenti di classe chiavi interpretative per cogliere le difficoltà che possono permanere e per intervenire su di esse. Le modalità di mediazione didattica e di facilitazione messe in atto per tutta la classe e per gestire la sua irriducibile eterogeneità possono essere in gran parte efficaci anche per gli alunni stranieri. Anzi, il loro punto di vista diverso su un tema geografico, storico, economico, ecc., e la loro capacità metalinguistica, che nel frattempo ha avuto modo di allenarsi e che si è affinata, potranno essere potenti occasioni per introdurre uno sguardo interculturale.

Questo percorso rappresenta certamente un intenso artigianato pedagogico e didattico. E' anche un'occasione perché ogni alunno, italiano e straniero, così come l'intera comunità scolastica, familiarizzino con l'apprendimento della nostra lingua come opportunità di confronto intenso tra culture entro le giovani generazioni che vivono nel nostro Paese. Inoltre, si tratta di una straordinaria occasione di sviluppo dell'italiano nel mondo.

❖ **Criteri per definire la legittimità di interventi separati dalla classe ordinaria**

Ove vengano messi in atto interventi differenziali, in cui lo studente di cittadinanza non italiana viene separato dalla classe ordinaria, come ad esempio l'inserimento in laboratori linguistici intensivi per soli studenti stranieri in orario curricolare, è necessario tenere in considerazione una serie di condizioni, affinché tali misure possano rappresentare efficaci strumenti di promozione di pari opportunità di istruzione e non rischiano invece di trasformarsi in misure discriminatorie.

Sintetizzando le conclusioni della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e adattandole al contesto italiano, si può affermare che l'inserimento di allievi non italofoeni in laboratori separati dalla classe ordinaria

in orario curricolare, per un numero di ore più o meno elevato, può essere considerato come una misura non discriminatoria solo se:

- è finalizzato a promuovere pari opportunità e in particolare a garantire un adeguato supporto per l'apprendimento dell'italiano L2, al fine di compensare le condizioni di svantaggio iniziali;
- è adottato sulla base di un'adeguata valutazione caso per caso delle competenze linguistiche dello specifico allievo;
- il programma del laboratorio è adeguato a rafforzare le competenze dell'allievo in modo che sia in grado di superare lo svantaggio iniziale e di seguire quindi il programma della classe ordinaria nel più breve tempo possibile;
- l'intervento differenziale cessa non appena l'allievo abbia raggiunto competenze linguistiche sufficienti.

❖ **Direttiva MIUR del 27 dicembre 2012 (Strumenti d'intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali)**

In ogni classe ci sono alunni che presentano una richiesta di *speciale attenzione* per una varietà di ragioni: svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla *non conoscenza della cultura e della lingua italiana* perché appartenenti a culture diverse. Nel variegato panorama delle nostre scuole la complessità delle classi diviene sempre più evidente. Quest'area dello svantaggio scolastico, che comprende problematiche diverse, viene indicata come «*area dei Bisogni Educativi Speciali*». I Bisogni Educativi Speciali sono, dunque, molti e diversi: una scuola che include deve essere in grado di leggerli tutti e di dare le risposte necessarie e adeguate.

La Circolare MIUR n. 8 del 6 marzo 2013 enuncia come doverosa l'indicazione, da parte dei Consigli di classe e dei team docenti nelle scuole primarie, dei casi in cui si ritenga opportuna e necessaria l'adozione di una personalizzazione della didattica e di eventuali *misure compensative e dispensative*, nella prospettiva di una presa in carico globale e inclusiva. I docenti sono chiamati a formalizzare i percorsi personalizzati attraverso il **Piano Didattico Personalizzato**, deliberato dai Consigli di classe e dai team docenti e firmato dal Dirigente scolastico (o dal docente specificatamente delegato), dai docenti e dalla famiglia.

Il PDP, introdotto con la Legge n.170 dell'8 ottobre 2010 (sui Disturbi Specifici di Apprendimento, Decreto MIUR n. 5669 del 12/7/2011- Trasmissione Linee Guida DSA), consente a tutti gli alunni, attraverso una didattica personalizzata, di raggiungere il successo formativo. Contiene la metodologia didattica e le modifiche che, per ciascun docente, si rendono necessarie nel singolo caso, attraverso:

- misure compensative: sintesi vocale; registratore; programmi di videoscrittura; calcolatrice; tabelle; formulari; mappe concettuali;
- misure dispensative: lettura ad alta voce; riduzione dei compiti; tempi maggiorati per svolgere le verifiche; scrittura veloce sotto dettatura; appunti; studio mnemonico di tabelline.

❖ **Insegnamento della lingua Italiana per i lavoratori migranti**

I **Centri Territoriali Permanenti** e gli istituti scolastici di secondo grado gestori di corsi serali organizzano corsi di integrazione linguistica e sociale per gli adulti stranieri che, comunque, possono regolarmente iscriversi anche agli altri percorsi di istruzione attivati dalle suddette istituzioni.

Per altro è in atto una ridefinizione del sistema di istruzione degli adulti, ai sensi del DPR n° 263 del 29 ottobre 2012, che reca norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo e didattico dei centri d'istruzione degli adulti, ivi compresi i corsi serali.

A partire dall'anno scolastico 2014/2015 sono stati avviati i nuovi **Centri Provinciali di Istruzione per gli Adulti** (CPIA), che – in attuazione di una riforma complessiva del sistema per l'Istruzione degli Adulti (IdA)

– hanno sostituito gli ex Centri Territoriali Permanenti (CTP). L'obiettivo è l'innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta, compresi gli immigrati, e il recupero della dispersione scolastica dei giovani, a partire dai 16 anni, che non abbiano assolto all'obbligo di istruzione. I CPIA intendono, dunque, proporsi come valida risposta alla domanda proveniente da soggetti adulti con differenti bisogni di formazione e istruzione, nonché come proposta aggiornata per assolvere all'esigenza di formazione continua e permanente, così come auspicato dall'Unione Europea.

Fra i corsi di istruzione degli adulti, a cui possono iscriversi gli adulti anche stranieri, come riorganizzati dal suddetto decreto, sono previsti corsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana per immigrati, finalizzati al raggiungimento di un titolo attestante un livello di conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2 del QCER (Quadro Comune Europeo di Riferimento).

Nel quadro delle attività istituzionali finalizzate all'integrazione linguistica e sociale degli stranieri, il MIUR ha siglato due accordi quadro con il Ministero dell'interno – 11/10/2010; 07/08/2012- in funzione degli adempimenti previsti dalle nuove norme in materia di integrazione e immigrazione e nella prospettiva di assicurare agli stranieri una piena cittadinanza anche europea.

A seguito di tali accordi sono stati predisposti strumenti e dispositivi per lo svolgimento di sessioni di formazione civica e di informazione, di test di verifica della conoscenza della lingua italiana e potenziamento dei corsi di integrazione linguistica e sociale. In particolare il MIUR ha elaborato i seguenti documenti: *Vademecum contenente indicazioni tecnico-operative per la definizione delle prove che compongono il test, criteri di assegnazione del punteggio e durata del test* (di cui al DM del 4 giugno 2010); *Linee Guida per la progettazione dei percorsi di alfabetizzazione e apprendimento di lingua italiana*; *Linee Guida per la progettazione delle sessioni di formazione civica e di informazione*; *Linee Guida contenenti criteri per lo svolgimento del test di conoscenza della cultura civica e della vita civile in Italia*; *Linee Guida contenenti criteri per lo svolgimento del test di conoscenza della lingua italiana a livello A2 parlato*; *Linee Guida contenenti criteri per lo svolgimento del test di conoscenza della lingua italiana a livello B1*.

Per quanto concerne “l'esistenza di altre condizioni di accesso ai corsi e ai tempi di attesa per la partecipazione agli stessi”, ai percorsi di istruzione degli adulti, ivi compresi quelli di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana per adulti stranieri, si accede con le pratiche istituzionali di iscrizione, indicate ogni anno nella relativa Circolare ministeriale.

Dal monitoraggio quanti-qualitativo condotto dall'Indire sull'istruzione degli adulti, relativo agli anni scolastici 2015/2016 e 2016/2017, su 126 CPIA, emerge che nell'anno scolastico 2016/2017 sono stati 108.539 gli iscritti ai vari percorsi formativi (+18,4% rispetto al 2015/2016). Sono cresciuti anche gli stranieri iscritti a percorsi di I livello (relativi alla scuola dell'obbligo), passando da 12.542 a 14.312 (+14,1%) e quelli iscritti a percorsi di II livello (+16,9%).

I percorsi di I livello tenuti nei CPIA nel 2016/2017 sono incrementati del 7% (1.057) rispetto all'anno precedente, i percorsi di II livello sono cresciuti del 40% (1.336) e i percorsi di alfabetizzazione in italiano L2 del 17% (3.764).

Sul portale “*Integrazione Migranti Vivere e Lavorare in Italia*” gli immigrati possono conoscere, selezionando la voce dal menu di navigazione “*Lingua Italiana*”, i servizi erogati in una particolare Regione o città. Tutti i cittadini stranieri che vivono in Italia possono frequentare **corsi gratuiti** di apprendimento della lingua italiana.

I corsi di lingua italiana comprendono altresì elementi di educazione civica ovvero inerenti ai diritti e doveri del cittadino. Al termine del corso si può ottenere la certificazione di conoscenza della lingua Italiana.

ALLEGATO 1 – Tabelle excel fornite dal Ministero degli Interni – Direzione Centrale per le Politiche dell’Immigrazione e dell’Asilo, Dipartimento per le Libertà Civili e l’Immigrazione – contenenti i dati numerici delle domande di ricongiungimento familiare presentate nel periodo di riferimento (2010-2017)